

Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola**e** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS**Lavoro****LA SCUOLA****E' UNA****ISTITUZIONE****E NON****UN SERVIZIO****Quando la burocrazia soffoca le scuole****Al festival dell'inutile****Roberto Santoni**

Provatevi a decriptare i numerosissimi acronimi che imperverano nelle scuole: Ptof, Rav, Ccnl, Rsu, Ptt, PdM, Pai, PdP, Pei, Bes, Dsa, Pon, Cdl...: dietro ogni sigla si nasconde un agguato burocratico, un adempimento per lo più formale e, quasi sempre, con una ricaduta minima sulla reale vita scolastica.

A fronte di una sempre più declamata autonomia – ormai ridotta a poco più di un esercizio retorico – le Istituzioni scolastiche sono sempre più strette nella morsa di una burocrazia che ne paralizza e ostacola ogni tentativo di innovazione e di miglioramento. Paradossalmente: più l'autonomia viene riaffermata come principio fondante della vita scolastica, più viene quotidianamente negata e soffocata

me direbbe Heidegger – “la sua tipica dittatura” che “decreta il modo di essere della quotidianità” (*Essere e Tempo*, § 27) attraverso la richiesta continua di adempimenti formali che aggravano il lavoro delle segreterie e degli insegnanti e non producono effetti sul funzionamento del sistema-scuola.

In queste ultime settimane oltre 1.000 dirigenti scolastici, appartenenti a tutte le sigle sindacali, hanno sottoscritto un documento dal titolo significativo “*Libera la scuola*” (disponibile sul sito web: www.dirigentscolasticitaliani.it) con il quale si denuncia l’*“accanimento burocratico”* che si abbatte ogni giorno su ogni scuola. Come si legge nel documento, ciascun Istituto si trova “a fronteggiare una straordinaria

Anno XXXX - Nuova Serie - N. 4 - 5 - 6 / Aprile - Maggio - Giugno 2016

Elezioni amministrative**Agostino Scaramuzzino**

Agiugno si voterà in moltissimi comuni d'Italia per eleggere i Sindaci e tra le principali città interessate al voto ci saranno Milano, Roma e Napoli. Le solite voci interessate (appartenenti sia al PD che a Forza Italia) si preoccupano di farci sapere che si tratta di elezioni Amministrative che nulla hanno a che vedere con quelle politiche e che sarebbe sbagliato trarne un'indicazione per una valutazione sull'operato del Governo.

E' evidente che le cose stiano in modo diverso. Il Governo è da due anni in carica e Renzi che ha sostituito Letta nell'incarico di Presidente del Consiglio nel modo che tutti conosciamo (uno sgambetto in famiglia) è sotto scacco. Nonostante la sicurezza che ostenta, sa perfettamente e lo ammette, che sul referendum di ottobre sulla Riforma Costituzionale si gioca tutto.

Ma torniamo alle elezioni che si svolgeranno nel mese di giugno ben consci che il segnale dato dall'elettorato il 17 aprile con la scarsa partecipazione al Referendum sulle “trivelle” (non è stato raggiunto il quorum) è un campanello d'allarme da non sottovalutare.

La disaffezione alla partecipazione, in particolare a quella politica, non è un fenomeno di oggi e si spiega anche con l'individualismo sfrenato di quest'ultimi anni che ha soppiantato nel comune sentire quello di essere collettività, ma tutti noi dobbiamo adoperarci perché si avvii una controtendenza che susciti

l'interesse di tutti a sentirsi nuovamente investiti della capacità decisionale ed ad esercitarla. Se si abdica all'esercizio di un diritto poi non ci si può lamentare dell’*“andazzo”*.

E alle frasi di circostanza che si sentono in queste occasioni *“non so proprio per chi votare”* tanto non cambia nulla” *“è tempo perso, tanto poi fanno come gli pare”* bisogna opporre non il perbenismo di circostanza (che ci ha portato a questa situazione) ma poche parole chiare di censura sul comportamento che il nostro interlocutore vorrebbe tenere. E' lo stesso atteggiamento di *“leggerezza”* quando va bene, che molti concittadini hanno tenuto e tengono nei confronti dei mafiosi locali, molti dei quali grazie al disfacimento dei partiti (nel passato strumento di selezione della classe politica a tutti i livelli) sono arrivati *“chiamati per amicizia”* ad essere messi in posizione strategica nelle liste e quindi ad essere sicuramente eletti per poi essere collocati a gestire la cosa pubblica con le conseguenze che vediamo ogni giorno e alle quali ha fatto riferimento nelle scorse settimane il Presidente neo eletto dell'Associazione Nazionale Magistrati Piercamillo Davigo. Stabilito il principio inderogabile della dovuta partecipazione nasce il problema per chi votare. Per le considerazioni suesposte le liste dei candidati dei partiti tradizionali nessuno escluso sono sicuramente piene di imprevedibili ed allora con discernimento si può scegliere il meno

peggio. Anche i due partiti (SEL e Fratelli d'Italia) che si pongono rispettivamente all'estremità dello schieramento politico e che vorrebbero giocare un ruolo politico rilevanti sono destinati per motivi diversi a vedere naufragare i loro sforzi: o sono frazionati e velleitari (la sinistra) o presenti a Roma con Giorgia Meloni (FdI) il cui giudizio politico lo affidiamo ad una intervista fatta al prof. Franco Cardini apparsa sul *“Fatto Quotidiano”* del 30 aprile 2016 nella quale non vengono lesinate critiche anche alla destra rimasta con Berlusconi.

Alla domanda del giornalista sulla Meloni risponde: *“La nostra piccola Giorgia con quegli occhioni grandi, è costretta a suonare lo spartito del bandolero padano. Siamo al deserto generale. Non un'idea, non un'anima, neppure un sentimento, una colleganza, una storia. La destra - intravista la possibilità di andare al Governo - si è giocata pure le mutande”*. E a proposito della destra in un altro passaggio afferma: *“Ormai la destra ha perso l'anima. Ieri si è tuffata nel mare berlusconiano per fare pesca di poltrone e di potere, oggi sta con quello lì. E' questione che attiene al cialtrone, all'approssimazione, all'incompetenza”*.

A questo punto non rimane che esprimere un giudizio sul Movimento 5 Stelle: forse sono giovani, inesperti, ed anche fanatici dell'onestà, ma, riteniamo di questi tempi, sia cosa non di poco conto!

sotto una miriade di obblighi burocratici inutili e, assai spesso, dannosi.

A cominciare dal Ptof (Piano triennale dell'offerta formativa) che, secondo le indicazioni della legge 107/2015 (art. 1, c. 14), dovrebbe contenere la previsione del fabbisogno di organico, cioè del personale docente e non docente, e quella finanziaria per il successivo triennio. Peccato, però, che le richieste e le previsioni raccontate nel Ptof non abbiano alcuna corrispondenza con la reale assegnazione delle risorse professionali e finanziarie. Di fatto gli Uffici scolastici regionali e il Miur assegnano le risorse in base a parametri numerici (numero degli alunni, dei docenti, dei plessi...) e l'attribuzione non tiene minimamente conto di quanto previsto nel Ptof secondo un immaginario piano di sviluppo della scuola.

E che senso ha la compilazione del Pai (Piano annuale per l'inclusione) che dovrebbe rappresentare il piano strategico di ciascuna scuola per l'attuazione di processi e percorsi di inclusione, se poi gli investimenti necessari – ad esempio: in tecnologie per la disabilità – e le necessarie risorse professionali (docenti di sostegno) vengono assegnati in base a parametri quasi esclusivamente numerici?

A che scopo progettare e prevedere percorsi innovativi e di autonomia se poi gli strumenti e le risorse necessari per metterli in atto vengono decisi altrove e, soprattutto, senza tener in alcun conto della programmazione delle scuole?

L'apparato burocratico, centrale e periferico, sta esercitando – co-

mole di incombenze amministrative, burocratiche, organizzative, gestionali che non hanno praticamente alcun impatto positivo sull'organizzazione del servizio scolastico. La burocrazia non migliora gli apprendimenti, paralizza le iniziative di innovazione, limita l'autonomia organizzativa, distoglie risorse” dagli obiettivi educativi.

Certamente nessuno vagheggia un'autonomia senza regole e senza limiti, ma l'ipertrofia normativa, che tende a imbrigliare e normalizzare ogni aspetto della complessa vita scolastica, produce effetti negativi su tutto il sistema. Da una parte si avverte il peso di adempimenti verbosi e privi di senso, dall'altra si accresce il divario tra una scuola “di carta” e la realtà quotidiana, aumentando la sensazione diffusa di un dispendio di energie verso direzioni che non conducono a nulla e che nulla hanno a che fare con l'offerta formativa rivolta agli studenti.

Occorrerebbe una politica scolastica che procedesse verso uno snellimento dell'apparato e delle procedure amministrative, una decisa semplificazione delle troppe norme – spesso contraddittorie – e un po' più di coraggio nell'aprire gli spazi offerti all'autonomia dei singoli Istituti.

La Legge 107/2015 sembra lasciar intravedere alcuni margini per indirizzare le scuole verso condotte più autonomamente decise, ma il Moloch della burocrazia continua a sfornare “grida” che si insinuano nei meandri dell'inutilità, rischiando di far perdere, in chi lavora nella scuola, il senso del proprio esistere, professionale e comunitario.



Associazione Roma - Berlino *Un'amicizia per l'Europa* Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Siamo lieti di pubblicare un'interessante recensione della prof.ssa Anna Maria Riolfatti sull'ultima fatica letteraria del nostro collega Marino Freschi, Professore Emerito del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi di Roma Tre.

Vita poetica di Hermann Hesse

"Hesse scopre la sua vera vocazione letteraria nella missione d'indicare una via di salvezza" (p. 61) e i suoi scritti sono soprattutto una 'confessione' e un 'appello' al risveglio delle coscienze. Lo scrittore di Calw avverte urgentemente l'ansia di parlare ai giovani in quel tempo di sconvolgimenti epocali in cui visse e ciò lo fa diventare l'autore dei giovani alla ricerca di se stessi, del senso della vita. Questo il cuore della recente monografia di Marino Freschi, scrittore, storico, saggista e docente universitario italiano.

Il libro, assai ben documentato e dotato di una cospicua bibliografia tedesca e italiana, ricostruisce con linguaggio puntuale e accattivante la vicenda umana e intellettuale dello scrittore il cui romanzo «Siddharta», non particolarmente apprezzato dal pubblico al momento della sua prima

pubblicazione nel 1922, divenne - dopo l'assegnazione del premio Nobel nel 1946 - un successo mondiale. Negli anni Sessanta fu addirittura eletto a livello mondiale a libro "cult" delle giovani generazioni che, contestando la società borghese e i suoi condizionamenti, lo interpretarono come un breviario di vita, emblema dell'inquietudine adolescenziale e della ricerca di un'autentica verità interiore. Nelle sue pagine Marino Freschi evidenzia la forte influenza della vita sul travaglio artistico dello scrittore e ripercorre la storia del suo percorso spirituale e culturale. Apprendiamo così che la motivazione a essere uno scrittore in Hesse va ricondotta a una causa extra-letteraria: "Il ragazzo che a tredici anni aveva deciso di divenire a ogni costo un poeta, uno scrittore, e che perciò aveva affrontato la fuga dal seminario, la rottura con i genitori e i maestri, sopportando anni duri e amari, percepiva in sé la vocazione del predicatore, del missionario, ma trasposta e vissuta in un contesto laico, poetico, e questo sentimento, profondo, totale, a modo suo religioso e insieme libertario, sostiene la parte più valida della sua opera." (p.107) Hesse autore 'impolitico' ed 'eremita' sentì la vocazione a scrivere come sostegno e aiuto spirituale ai lettori e "si dedicò ad un'intensa attività pubblicistica non per corrispondere a un desiderio di presenza, bensì per esprimere quell'imperativo morale che ricalcava le tracce missionarie dei genitori e dei nonni, ancorché in un ambito di impegno laico e civile, in un momento storico che richiedeva la completa dedizione da parte dello scrittore." (p.75) Nell'epoca dei capi carismatici, Hesse sottolineò il valore salvifico della cultura" (p.105) e annotava: "So già che io non sono uno

scrittore regolare, cioè per me lo scrivere libri piuttosto che una professione e un'occupazione è una necessità poiché non ho trovato nessun'altra via immediata per far qualcosa di buono e per servire in qualche modo il mio tempo. (...) se un autore come me trova dieci o cinque o due persone, che in seguito ai suoi scritti cambiano la loro vita, rafforzano la loro volontà di fare del bene e cercano, all'interno dei loro cuori, di trovare un nuovo sostegno a questo mondo in rovina, ciò equivale a 1000.000 lettori per i quali la lettura rappresenta solo un'occasione di piacere o d'istruzione." (p.107) Freschi osserva che la vita di Hesse procede secondo uno schema ricorrente in cui periodi di crisi si alternano a periodi di stabilità. La crisi costituisce, nel momento in cui viene superata, un importante fattore di crescita umana ed artistica. A questa dialettica Hesse deve quell'"auto-perfezionamento" che lo portò ad essere quello che fu e a scrivere quello che scrisse. Questo schema si ripeté anche in occasione della prima guerra mondiale. Il 3 novembre 1914 sulla Neue Zürcher Zeitung di Zurigo prese le distanze dall'esasperazione nazionalistica del bellicismo tedesco e rivolgendosi a insegnanti, scienziati, artisti e letterati, li invitò a mantenersi neutrali nel conflitto invece di fomentare, come invece facevano, l'odio tra i popoli. Gli artisti dovevano servire l'umanità e gli ideali sovranazionali. In Germania, già nella prima metà del '900, Hesse è vittima di un'aspra campagna diffamatoria che compromette il suo rapporto con la patria tedesca fino a sancirne il distacco definitivo con l'opzione per la cittadinanza svizzera nel 1924. La propaganda nazionalsocialista, riferendosi alle sue recensioni dei libri degli emigranti e

"Wer ist Berlin"

Herausgeber des Buches Uwe Lehmann-Brauns

30 Autoren geben Auskunft über die Persönlichkeit der Stadt und ihre Entwicklung von 1945 bis heute. Zu welchen Wachstumsschmerzen führt der Magnetismus, wie steht es um das Selbstverständnis der jüngeren Generation?

Die Autoren sind Personen der Zeitgeschichte, aus Ost und West, keine Claqueure. Sie verbinden ihre Wahrnehmungen und Bewertungen mit biographischen Erlebnissen. Viele Namen werden genannt, ein Personenregister hilft mit, dass sie unvergessen bleiben.



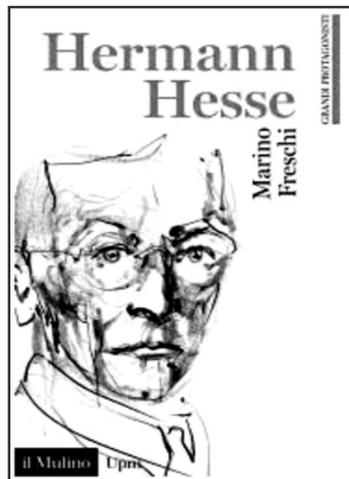
"Chi è Berlino"

30 autori forniscono informazioni sulla personalità della città ed il suo sviluppo dal 1945 ad oggi. Quali sofferenze di crescita produce il magnetismo e come interpretare l'autoconsapevolezza delle generazioni più giovani? Gli autori sono personalità di oggi dell'Ovest e dell'Est non claque. Essi uniscono le loro percezioni e valutazioni con l'esperienze biografiche. Molti nomi saranno chiamati con l'aiuto di un registro così che essi rimangono indimenticabili.

degli ebrei, piuttosto che degli autori del Terzo Reich, lo classificò autore "antinazionale, imboscato" (p.56) e le sue opere indesiderate vennero messe all'indice. Acutamente Freschi sottolinea il fatto che Hesse, avendo eletto a proprio maestro Goethe che già due secoli prima aveva operato la netta distinzione tra nazione e cultura, "era un patriota tedesco che non riusciva proprio a palpitare per la bellezza della guerra, per la comunità in armi e per gli appelli contro tutto ciò che fosse straniero, nemico." (p.57) Hesse, "si era sentito sempre, più che tedesco o svizzero, un alemanno, un cittadino di quella Alemannia, entità non istituzionale, bensì meramente storico-culturale, linguistica

e mentale, e resta sempre un anarchico, non legato a uno stato. La frequentazione, già dall'infanzia, delle culture orientali gli aveva aperto la mente e lo spirito in senso cosmopolita. Hesse diventa un intellettuale che anticipa atteggiamenti e sensibilità attuali: uomo della piccola patria e insieme cosmopolita" (p.93). Ripercorrendo la vicenda biografica di Hesse, Freschi ha voluto proporre con originalità l'immagine di un autore a suo modo politico ed impegnato che manifestò sempre un atteggiamento nemico dell'odio e della violenza. Le pagine di questa monografia confermano la straordinaria attualità di un autore 'classico'.

Anna Maria Riolfatti



Marino Freschi, Hermann Hesse (Bologna, Il Mulino, 2016, pp.192, euro 14,00)

"Seine wahre literarische Berufung findet Hesse in der Aufgabe, den Weg der Erlösung vorzugeben." (p. 61) , wobei seine Werke insbesondere ein Geständnis sind, die an das Erwachen der Sinne appellieren. In Zeiten des Aufruhrs, macht der Schriftsteller aus Calw die jungen Menschen ihrer Epoche darauf aufmerksam, über ihre Ängste zu sprechen. Er bringt Ihnen nahe, nach der Bedeutung ihrer selbst, sowie dem Sinn des Lebens zu suchen. Aufgrund dieser Tatsache, avanciert er zum Autor der jungen Generation. Diese Thematik bildet das Herz der jüngst erschienenen Monographie des Marino Freschi, Schriftsteller, Historiker, Essayist und italienischer Universitätsprofessor. Die Monographie beschäftigt sich, mit der im Jahre 1922 erschienenen Erzählung, „Siddharta“ von Hermann Hesse. Der Roman, der zum Zeitpunkt seiner Publikation nicht wirklich geschätzt war, erlangte jedoch nach kurzer Zeit einen Welterfolg. Ausschlaggebend hierfür war unter Anderem die Verleihung des Nobelpreises 1946. Mariano Freschi rekonstruiert in seinem Buch, mit einer gründlich und fasziniert gewählten Sprache, die intellektuellen und menschlichen Botschaften, die der Autor Hermann Hesse in seinem Werk zu vermitteln versucht. In den Sechziger Jahren erlangte das Werk einen Kultstatus auf internationaler Ebene. Rebellerend gegen die spießbürgerliche Gesellschaft und ihre Normen, deklarierte die junge Gesellschaft der 1960er Jahre das Buch

Das dichterische Leben des Hermann Hesse

zum „Brevier des Lebens“. Es galt somit als Symbol des Widerstandes und spornte die Jungen an, nach der authentischen und wahrhaftigen Normen und Werten im gesellschaftlichen Konstrukt zu suchen. Auf seinen Seiten hebt Mariano Freschi deutlich hervor, welchen Einfluss das Leben auf die künstlerischen Werke des Hermann Hesses hatte und verfolgt insbesondere seinen kulturellen und geistlichen Weg zurück. Hierbei können wir festhalten, dass die Motivation Hesses, ein Schriftsteller und Dichter zu werden, auf einen außerliterarischen Grund begründet ist: „Der Junge, der mit 13 Jahren auf alle Kosten beschloss ein Schriftsteller und Dichter zu werden, widersetzte sich den Eltern, den Lehrern und flüchtete. Er verspürte, dass es seine Aufgabe sei die Gesellschaft zu missionieren. Der Bruch mit seinem gewohnten Umfeld, lies ihn harte und bittere Jahre erleiden, lebend in Einsamkeit. Jedoch genau diese außergewöhnlichen Lebenserfahrungen, spiegeln sich auf gefühlvolle Weise in seinem poetischen Stil wider und bilden somit den wertvollsten Teil in seinem Meisterwerk." (p.107) Der unpolitische Einzelgänger Hesse verspürt seine Berufung zum Schreiben als einen geistlichen Unterstützung und eine mögliche Errettung für den Leser „ in einem historischen Moment,

der die vollkommene Hingabe des Schriftstellers verlangt, obgleich im Umfeld des Laiens oder des gebildeten Bürgers, gilt es sich einer immensen öffentlichen Arbeit zu widmen. Diese soll nicht sich nicht zwangsläufig auf die Wünsche der Gegenwart beziehen, sondern vielmehr die Neuformulierung der missionarischen Spuren unserer Eltern und Großeltern zum Ausdruck bringen. (p. 75). In der Epoche der charismatischen Führungspersonen unterstreicht Hesse insbesondere den „heilenden Wert der Kultur“ und er hält fest: „Ich weiß schon, dass ich kein gewöhnlicher Schriftsteller bin, damit möchte ich sagen, dass das Schreiben von Büchern für mich viel mehr als nur ein Beruf oder eine Beschäftigung ist. Ich sehe es eher als meine Notwendigkeit, da ich kein anderen gescheitern Weg gefunden habe, der Zeit, in der ich lebe, mit etwas Gutem zu dienen.(...) wenn ein Autor wie ich, zehn, fünf oder auch nur zwei Personen findet, die durch sein Schreiben berührt werden, ihr Leben verändert werden kann, sie ermutigt werden etwas Gutes zu tun und den Willen aufbringen, in dieser bröckelnden Welt etwas zu verändern, so repräsentiert es doch viel mehr als 10000 Leser, die nur zur Bespaßung oder aufgrund der Gelegenheit zu Büchern greifen.“(p.107)

Freschi stellt fest, dass das Leben Hesses durch ein abwechselndes Schema aus stabilen und kritischen Perioden bestimmt war. Im Moment, in dem eine Krise überwunden wird, wird sie zu einem wichtigen Faktor des menschlichen und künstlerischen Wachstums. Dieser Dialektik verdankt Hesse seinen Auto-Perfektionismus, der ihn zu dem machte, der er war und ihn dazu gebracht hat, das zu schreiben, was er schrieb. Dieses Schema wiederholt sich auch zur Zeit des Ersten Weltkrieges. Am 03. November 1914 distanzierte sich die Züricher Zeitung von der nationalistischen Verbitterung des deutschen Bellizismus und wendete sich an Lehrer, Wissenschaftler, Künstler und Lektoren mit dem Appell, neutral zu bleiben und keinen Hass unter den Völkern zu schüren, wie es hingegen die Anderen taten. Die Künstler sollten sich der Menschheit und den übernationalen Idealen verschreiben. In der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts, wird Hesse zum Opfer einer üblen Hetzkampagne in Deutschland. 1924 wird ihm, aufgrund seiner avantgardistischen Stellung zum Deutschen Staat, endgültig die Möglichkeit einer Schweizer Staatsangehörigkeit entzogen. Dies begründet die nationalistische Propaganda mit der Tatsache, dass Hesse sich eher mit der Literatur der Ju-

den und Immigranten befasst, anstelle der Literatur des Dritten Reiches. Die Werke des „antinationalen Deserteurs“ (p.56) Hesses werden aufgrund dessen auf den verbotenen Index gesetzt. Freschi stellt fest, dass Hesse ein „deutscher Patriot war, dessen Herz jedoch niemals für die Schönheiten des Krieges oder die Waffengesellschaft schlug und dass er kein Interesse dafür pflegte, die ausländischen Völker als Feinde zu sehen.“ (p.57) Bereits wie sein großes Vorbild Goethe, 2 Jahrhunderte zuvor, hatte Hermann Hesse für sich selbst entschieden, sich eher für die Kultur, als für die Nation zu interessieren. Hesse fühlte sich selbst „mehr als ein Alemanne, ein Zugehöriger Germaniens, einer nicht institutionellen Einheit. Er interessierte sich stets mehr für den historisch-kulturellen Kontext, die Linguistik und den Verstand. Er selbst sah sich als Anarch, frei und ungebunden. Der frühe Kontakt mit den orientalischen Kulturen, öffnete seinen Geist und verhalf ihm zu einer kosmopolitischen Weltanschauung.“ (p.93) Freschi versucht in seiner Monographie die Originalität des Mannes Hermann Hesse wiederzugeben und ihn als diese Persönlichkeit darzustellen, wie die Welt ihn zu seiner Zeit empfand. Eines, auf seine Weise politischen Autor, mit großem Arrangement. Hesses Kontrastposition zum Krieg und zur Gewalt, bestätigen die außergewöhnliche Aktualität dieses klassischen Autors für die heutige Zeit.

A seguito di questa intervista rilasciata in data 10 marzo dall'Ammiraglio De Giorgi al "Corriere della Sera" abbiamo scritto, il giorno dopo, la lettera qui sotto riprodotta, ma ad oggi dobbiamo -con rammarico- rilevare che non ci è giunta alcuna risposta. Ci auguriamo che il motivo del perdurante silenzio sia da attribuire alle note vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto di cui la stampa ha dato notizia e non ad altro.

INTERVISTA L'AMMIRAGLIO DE GIORGI



L'attesa
Un imminente sbarco nel Canale di Sicilia, attese di essere sbarcato nel porto di Messina (Messina)

«Recupereremo il barcone affondato per dare un nome a ogni disperso»

Egregio Ammiraglio De Giorgi, sono il prof. Agostino Scaramuzzino e n.q. di segretario generale della Federazione Italiana Scuola. Le scrivo per sottoporle una riflessione in merito alla Sua intervista pubblicata ieri 10 marzo sul "Corriere della Sera" nella quale conferma la volontà già espressa qualche mese fa dal Presidente del Consiglio di recuperare nel canale di Sicilia il barcone affondato con circa 400 corpi e ad una profondità di circa 400 metri. Leggo nel corpo della stessa che rispondendo ad una precisa domanda della giornalista Rosaspina sulla motivazione che La spinta a scrivere il libro "S.O.S. uomo in mare" nella collana per ragazzi, a seguito dell'operazione Mare Nostrum per il salvataggio dei profughi, Lei afferma: "Perché non vorrei che le nuove generazioni crescessero pensando che sia giusto o normale abbandonare al suo destino chi fugge dalla guerra, e che si possano respingere e lasciar affogare masse di disperati".

Nobilissimo e generoso il sentimento che anima questa operazione "Recuperare il barcone per dare un nome a ogni disperso" da additare ai ragazzi come insegnamento sulla solidarietà, ma Le chiedo: "A 70 anni dalla fine del conflitto con i tanti nostri battelli affondati sotto costa come ad esempio "L' Ammiraglio Millo" e il "Pietro Micca" (3 /4 miglia e a soli 80 metri di profondità), non sarebbe giusto dare la priorità al recupero delle salme racchiuse in uno di questi (che assurgerebbe a simbolo per tutti) per dare Loro degna sepoltura su quella terra che non li vide più tornare per adempiere ad un preciso dovere? Non ritiene che anche le azioni, nobili che siano, debbano essere gerarchicamente ordinate? Grato di un Suo cenno di riscontro.

Roma, 11 Marzo 2016

Distinti saluti
prof. Agostino Scaramuzzino
Segretario generale della
Federazione Italiana Scuola

L'Europa e l'accoglienza



Centinaia di disperati provenienti dal campo di Idomeni tentano di attraversare il torrente Suva Reka (fiume secco) confine tra la Grecia e la Macedonia ex repubblica Jugoslavia, oggi Fyrom (acronimo), nella speranza di poter proseguire la strada verso l'Europa.

Nel numero di settembre/ottobre avevamo titolato il nostro fondo "Il dovere dell' accoglienza" oggi a distanza di diversi mesi ritorniamo sull'argomento, dopo aver per ben due numeri, dato ampio spazio all'idea dell'Europa che vorremmo come nostra nuova Patria, e non quella che attualmente percepiamo, o meglio subiamo come tanti altri popoli europei. L'affermazione, che molti europei non si riconoscono in questa Europa, trova riscontro nell'affermarsi in tutti gli Stati dei cosiddetti partiti xenofobi, bollati o meglio criminalizzati perché etichettati come formazioni di estrema destra anche perché paventano (non senza ragione, ndr), il pericolo strisciante di una Islamizzazione dell'Europa. L'accusa che viene loro mossa è la strumentalizzazione che fanno di quel sentimento di paura misto ad egoismo che pervade, specie nei piccoli centri la popolazione, con l'arrivo di questi migranti. La verità è che con l'introduzione della moneta unica e con l'abbattimento delle frontiere, tutti noi convinti Europeisti, ritenevamo che erano stati avviati i primi passi concreti e necessari per costruire l'Europa politica (da tutti sinceramente anelata) ed invece, da dieci anni a questa parte, solo discorsi di finanza, di flessibilità, di investimenti, di rigore, di ripresa, che finiscono per richiedere sacrifici sempre crescenti, impoverendo sempre di più fasce crescenti di cittadini.

Si finisce per parlare solo e sempre di crescita, mai una parola, un progetto politico-economico sull' equità, sulla distribuzione in modo diverso della ricchezza prodotta. Anche il segnale dato in questi giorni dal Parlamento Europeo con una votazione a larga maggioranza, di consentire ai propri parlamentari di conservare il doppio incarico non aiuta certo l'immagine dei rappresentanti eletti che - ben retribuiti - legiferano, quando capita l'occasione, con molta attenzione per se stessi, più che per i cittadini. In questi giorni l'agenda politica europea tratta o della Brexit (uscita della Gran Bretagna dall'UE, (che non sarebbe un male ndr) o della Ttip acronimo di Transatlantic trade Investement partnership (trattato USA-UE sul commercio) senza preoccuparsi minimamente delle ricadute negative che queste scelte potrebbero provocare, e le recenti manifestazioni in tutta Europa, specie in Germania e a Roma sabato 7 maggio contro la Ttip "le persone prima dei profitti", sono la dimostrazione che le cose non sono così chiare, lineari e convenienti come i gruppi internazionali della finanza che oggi più di ieri, condizionano i Governi, vorrebbero far credere. Con il fenomeno di questa immigrazione epocale le contraddizioni politiche sono esplose in tutta Europa ed in maniera dirompente hanno costretto so-

stanzialmente ogni Stato a "sbrigliarsi" da solo per far fronte all'emergenza. Un messaggio forte sulla civiltà dell'Ecumenismo dell'accoglienza, l'hanno dato sabato 16 aprile la Chiesa Cattolica con Papà Bergoglio e la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli con il Patriarca Bartolomeo I° unitamente all'Arcivescovo di Atene Hieronimus II° quando si sono incontrati - con una visita lampo - nell'isola di Lesbo per richiamare tutti i Governi e la Comunità Europea, ad adottare iniziative idonee per affrontare la questione dei profughi rispettando la dignità delle persone, ispirandosi ai principi di solidarietà e sussidiarietà.

Le misure al Brennero prese unilateralmente dall'Austria sul controllo da ripristinare anche se mirato e non generalizzato, le barriere innalzate (muri, reti metalliche e filo spinato) tra l'Ungheria e la Serbia, la Croazia e la Slovenia, e quest'ultima con la stessa Austria sono iniziative inutili, che mettono in serio pericolo l'edificazione dell'Europa politica.

Ha ragione il prof. Mario Monti quando nell'intervista del 22 febbraio al quotidiano "Libero" afferma che "l'Europa è paralizzato per colpa di 28 egoisti (gli Stati n.d.r.) e che i capi dei governi dell'UE pensano solo alla politica interna". Anche il prof. Sabino Cassese sul Corriere della Sera del 3 aprile afferma che "L'Europa ha bisogno di una frontiera unica" che, aggiungiamo noi inevitabilmente, anche di una polizia unica, che possa gestire con un'unica normativa e disciplinare la gestione delle frontiere esterne all'UE. Sullo stesso giornale in pari data Stefano Passigli afferma che sull'emergenza migranti serve "Una gestione sovranazionale per i centri di accoglienza" e naturalmente ribadiamo, una polizia europea che li gestisca applicando norme europee sulla disciplina dell'accoglienza.

Questo disegno di fattibilità presuppone la rinuncia di tutti gli Stati dell'UE ad una parte della loro sovranità, e potrebbero dare l'avvio a questa ipotesi, gli Stati firmatari dei Trattati di Roma, sarebbe un gesto politico di grande lungimiranza che costringerebbe gli altri Stati dell'UE ad adeguarsi e quindi ad unirsi, si debellerebbero i populismi frutto di egoismi e paure, si varerebbero misure idonee contro il terrorismo, ma soprattutto l'Europa darebbe al mondo un forte segnale di civiltà.

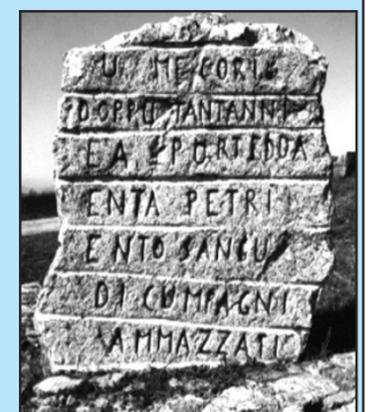
Agostino Scaramuzzino

1° Maggio 1947. Strage di Portella della Ginestra



In occasione del comizio dei lavoratori indetto in questa località situata nella Piana degli Albanesi per festeggiare il 1° Maggio e protestare contro il latifondismo fu commessa una strage dalla banda di Salvatore Giuliano, morirono 11 persone e vi furono una trentina di feriti ed anche la comunità etnica albanese (Arbereshe) rimase coinvolta. La Corte d'Assise di Viterbo nel 1953 condannò gli autori materiali dell'eccidio ma la sentenza lasciò molti dubbi specie sui veri mandanti. Tante le ipotesi e le congetture (da quella di Gaspare Pisciotta a quella di Girolamo Li Causi) tant'è che ancora oggi, si continua a parlare di una pagina oscura della nascita della Repubblica.

Sul finire degli anni '70 in questo luogo è stato eretto con dei grossi massi ed un muro un memoriale-naturale che è luogo di continue visite per rendere omaggio alle vittime della strage. Quest'anno ha voluto recarsi sul posto la presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, che ha affermato: "La nostra speranza è fare luce su questa strage. Come commissione antimafia metteremo ancora in campo tutti i nostri strumenti per continuare a operare in questa direzione". Naturalmente ci uniamo all'augurio e chiediamo al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che per l'anno prossimo (70 anni dall'evento) si adoperi per togliere il segreto di Stato e far in modo che possa essere fatta piena luce sull'accaduto. Un bel regalo di verità all'Italia.

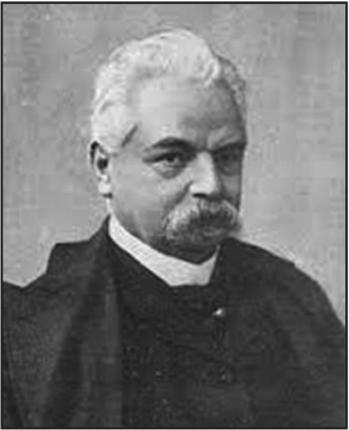


GIUSEPPE CIAMMARUCONI
Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?
Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5
sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma





150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
III° Incarico alla Minerva
15/12/1893 - 10/03/1896

La mancata riconferma nel quarto governo Depretis procurò a Guido Baccelli una comprensibile amarezza per l'obbligata interruzione del progetto riformatore intrapreso con tanto entusiasmo, ma gli consentì, di riprendere in pieno l'attività accademica e scientifico-sanitaria, che avevano comunque subito una battuta d'arresto. Con i Regi decreti del 30 marzo e del 3 aprile 1884 Baccelli fu reintegrato nella cattedra di clinica medica generale e nella direzione della clinica annessa. Rientrato, quindi, nell'ospedale di S. Spirito, riprese tra le altre, la ricerca che era stata un po' il suo cavallo di battaglia e che lo aveva imposto, sin dal 1878, all'attenzione della comunità scientifica internazionale: quella sulla natura e la terapia della malaria.

Per la cura di questa patologia, divenuta all'epoca una vera e propria piaga sociale, Baccelli sviluppò un'intensa collaborazione con i colleghi italiani e stranieri, fra cui, in particolare, il francese Laveran che, nell'estate del 1882, quando egli era ancora al governo, aveva chiesto e ottenuto di effettuare ricerche presso l'ospedale di S. Spirito di Roma. Lo scopo di Laveran era quello di sperimentare i risultati delle sue ricerche sulla malaria in un centro di osservazione privilegiato, come l'ospedale di S. Spirito, dove affluivano numerosi pazienti dell'Agro Romano e zone limitrofe. Ecco una testimonianza tratta dai Ricordi, più volte citati: **"Lasciato che ebbi il Ministero e tornato all'insegnamento clinico, mi occupai della nuova scoperta, e via via che le osservazioni si moltiplicavano entrò nell'animo mio la persuasione, poi il convincimento che la scoperta di Laveran era cosa seria..."**

Naturalmente, Baccelli non si fermò ai risultati del collega francese, ma li utilizzò per approfondire la ricerca e mettere a punto, di lì a qualche anno, un rimedio sensazionale per la cura della malaria, come vedremo più avanti. Riprese a occuparsi anche di altri ambiti clinici e in questa nuova fase della sua attività si avvale della collaborazione di un giovane e brillante medico, Virginio Pensuti, che presto sarebbe divenuto il suo primo assistente nell'ospedale. Di tale collaborazione, maturata quotidianamente nel laboratorio d'analisi e al capezzale dei malati, Pensuti lasciò più tardi una commossa testimonianza, non mancando di sottolineare l'eccezionale capacità diagnostica del suo Maestro.

Su questo aspetto fondamentale della professionalità di Baccelli esiste una ricca aneddotica, registrata dal Pensuti e da altri medici suoi collaboratori, oltre che, naturalmente, dal figlio Alfredo.

A titolo puramente semplificato può essere citato il caso di un carrettiere romano, tale Sabatino Forloni, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di S. Spirito il 13 novembre 1886, dopo una rovinosa caduta per montare di slancio sul suo carretto.

"(il Forloni) immediatamente fu colto da un forte dolore all'ipocondrio sinistro, per il quale cadde come tramortito sul carro..."

Guido Baccelli, dopo attenta osservazione del paziente, diagnosticò una rara forma di **"pleurite diaframmatica"**, causata dalla lacerazione della parte sinistra del diaframma, diagnosi formulata con straordinaria rapidità, cui fece seguito la tempestiva e appropriata terapia farma-

Guido Baccelli: dall'impegno scientifico e culturale degli anni 80 al governo Crispi

Giacomo Fidei

cologica, che in breve mise il paziente fuori pericolo. L'episodio, oltre a dimostrare la straordinaria capacità del Baccelli di pervenire ad una diagnosi esatta, pur senza l'ausilio dei moderni strumenti d'indagine, segnò un punto di svolta nella diagnostica delle patologie polmonari. Arrivo, cioè, a smentire la convinzione, allora corrente, che ogni pleurite fosse esclusivamente di natura infettiva. Al riguardo il Pensuti osservò che la metodologia seguita da Baccelli si basava, sull'attento ascolto della sillabazione della parola **"TRENTATRE"**, fatta pronunciare al paziente. Nel caso del carrettiere romano Baccelli aveva potuto formulare la diagnosi di **"pleurite diaframmatica"** e non "di natura infettiva..." grazie all'ascolto di quella sillabazione.

Aveva, infatti, potuto rilevare **"La trasmissione perfetta della sillabazione della parola <<TRENTATRE>>, pronunciata dal malato a voce spenta, secondo il metodo della scuola."**

Sarebbe, quindi, da ricollegare a quest'episodio e, comunque, a Baccelli, la leggenda della nascita del **<<DICA TRENTATRE>>**, come metodica di accertamento della condizione respiratoria di pazienti affetti da patologie bronco-polmonari.

La ripresa della ricerca scientifica e la necessità di allargare il più possibile gli orizzonti della collaborazione e del confronto, spinse Baccelli a impegnarsi attivamente nell'associazionismo professionale. Uno dei sodalizi più prestigiosi che lo videro fra i suoi soci eminenti fu la Reale Accademia medica di Roma, nata nel 1875 dalle sinergie di organismi operanti nel settore. In particolare, la storica Società collaboratrice dell'Archivio di Medicina, Chirurgia ed Igiene e la Facoltà di Medicina dell'Università di Roma erano riuscite, dopo molte peripezie, a dar vita alla Reale Accademia Medica di Roma, associazione che si proponeva di collaborare al progresso generale della Medicina e della Chirurgia con l'apporto delle menti migliori.

Baccelli, già distintosi in precedenza nell'attività delle istituzioni che avevano concorso a dar vita all'Accademia, non ebbe difficoltà a conquistare in breve il vertice associativo del sodalizio.

Nel gennaio del 1885 fu, infatti, eletto Presidente dell'Accademia, carica che ricoprì fino al 1890 e, successivamente, per altre tre volte: dal 1896 al 1898, dal 1904 al 1909 e dal 1915 al 1916, cioè fino alla sua morte, il 10 gennaio 1916.

L'attività in seno all'Accademia gli consentì di stringere proficui rapporti con numerosi colleghi, fra cui Francesco Durante, figura emergente della chirurgia italiana del tempo: e fu proprio con questo più giovane collega che Baccelli condivise la straordinaria esperienza del progetto del Policlinico di Roma, il suo sogno più ambizioso per la nuova capitale del Regno. Sempre nel 1885, Baccelli partecipò ai lavori della Conferenza Sanitaria internazionale di Roma, svoltasi su impulso del governo italiano, per promuovere la sensibilizzazione sulle problematiche del settore. Era necessario, in particolare, definire le linee guida per le misure da adottare a fronte delle gravi e periodiche pandemie che colpivano l'Europa e i paesi limitrofi. Tra queste ultime c'era una virulenta epidemia di colera, che dall'Egitto si era sviluppata anche in Italia, dove nella sola Napoli, il morbo aveva fatto registrare quasi 8000 morti. Nella circostanza aveva destato profonda ammirazione il comportamento del Re Umberto 1°, che si era prodigato personalmente per offrire assistenza e soccorso alla popolazione. Alla Conferenza partecipò, tra gli altri, lo scienziato tedesco Robert Koch, famoso per aver individuato i microrganismi responsabili della tubercolosi e del colera e con il quale Baccelli strinse un cordiale rapporto, che si sarebbe intensificato negli anni a venire. Altro impegno notevole di quel periodo fu, la nomina a Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, cari-

ca che ricoprì, senza rruzioni, fino alla sua morte nel gennaio del 1916. A tali prestigiose nomine si affiancò un altro incarico di grande rilievo: quello di Presidente della Società italiana di medicina interna. Associazione, quest'ultima, nata per iniziativa di un gruppo di clinici animati dall'intento di creare una struttura in grado di seguire più agevolmente tutte le specializzazioni relative a un medesimo ambito clinico. Fondata velocemente nel corso dell'adunanza a Pavia dell'Associazione Medica Italiana (ottobre 1887) la Società iniziò subito il suo percorso sotto la presidenza di Guido Baccelli, durata, come quella del Consiglio superiore di Sanità, fino al 1916. Uno dei primi impegni della neo-costituita Società fu l'organizzazione di un grande Congresso scientifico a Roma (ottobre 1888) con la presenza dei più illustri esponenti della clinica dell'epoca.

Baccelli, da Presidente della Società e anche del Congresso, aveva delineato il programma sociale, cercando, come era suo solito, di sollecitare il massimo impegno dei colleghi, toccandone le corde dell'animo.

"... prima di cominciare a svolgere il nostro programma noi, che per la natura degli studi nostri e per la posizione sociale, siamo tra i più indipendenti cittadini, innalziamo lo sguardo a Colui che rifiuse nel colera di Napoli come un eroe, e lo salutiamo come Primo Clinico Morale d'Italia..."

Parole sentite, ma certo anche sapientemente studiate per stringere sempre più saldi legami con il Re d'Italia, in vista dell'appoggio da lui sperato per la realizzazione del Policlinico.

L'attività medico-scientifica di Baccelli, ripresa, come si è detto, in grande stile dopo la cessazione dell'incarico ministeriale, toccò gli ambiti più diversi e Pensuti, suo assistente nell'ospedale di S. Spirito, ricorda che in quel periodo (1885-1887) i suoi interessi si estesero, ad esempio, alla tubercolosi, alla febbre tifoide, alla pericardite, nonché alla diagnosi dei tumori del rene.

Ma la più grande affermazione scientifica e civile di Baccelli nel periodo che stiamo esaminando fu senz'altro il Policlinico di Roma. L'idea di dotare la Capitale di un centro ospedaliero pubblico rispondente alle nuove esigenze medico-sociali, risaliva al 1874, cioè ai primi tempi dell'impegno politico di Baccelli. Naturalmente, le gravi ristrettezze economiche in cui versava allora il giovane Stato unitario non avevano consentito l'accoglimento di tale proposta. Solo nel 1881 il progetto cominciò a fare significativi passi, grazie alla nomina di Baccelli a Ministro della pubblica istruzione. In tale veste, infatti, provvide a costituire una commissione di clinici, per elaborare un piano di fattibilità dell'ospedale, all'altezza delle necessità di Roma.

Baccelli era stato, inoltre, uno dei principali promotori della legge n° 209 del 14 maggio 1881 sul concorso dello Stato nelle opere edilizie della città di Roma. Legge che, nell'ambizioso programma di edilizia pubblica (Palazzo del tribunale, Ospedale militare, Palazzo per le esposizioni, eccetera) prevedeva anche la costruzione di un Policlinico.

L'idea di realizzare un ospedale con "locali vasti, decorosi e moderni e con larghe attrezzature per la ricerca sperimentale" fu perseguita da Baccelli con il massimo della determinazione politica e personale. Per l'elaborazione del progetto, che prevedeva la creazione di padiglioni distinti, collegati da apposite gallerie, si avvalse, tra le altre, della collaborazione di Florence Nightingale, che gli fornì preziosi consigli per la ripartizione degli spazi e l'articolazione dell'assistenza ai ricoverati. Il progetto dovette affrontare notevoli vicissitudini tecniche e burocratiche, connesse anche al luogo dell'edificazione. Ma per la tenacia di Baccelli, si giunse comunque all'inaugurazione, ai

primi del 1888. La posa della prima pietra avvenne, infatti, il 19 gennaio 1888, alla presenza del Re Umberto 1° e della Regina Margherita, cui Baccelli era legato da profondi vincoli di stima personale.

Nei Ricordi del figlio Alfredo si riporta che il Sovrano, nella circostanza, aveva confidato a Baccelli che:

"...per quanto gratificante fosse quella occasione, per lui sarebbe stato un giorno più felice quello in cui, a edificio completato, avrebbe potuto visitare in esso i malati..."

Umberto 1° non avrebbe avuto però, questa possibilità, in quanto sarebbe caduto vittima di un attentato il 29 luglio del 1900. I lavori di costruzione del Policlinico sarebbero stati definitivamente ultimati nel 1902 e l'inaugurazione completa dell'ospedale avrebbe avuto luogo nel 1904.

Contestualmente a quello del Policlinico, Baccelli si dedicò in quegli anni all'altro grande progetto destinato ad esaltare il ruolo della nuova capitale d'Italia. Esso consisteva nella realizzazione della Passeggiata archeologica dentro il perimetro storico e paesaggistico che aveva fatto da sfondo ai miti e ai fasti della Città eterna. L'idea di realizzare questo percorso nel cuore di Roma per riproporre l'antica e magica bellezza nello scenario della capitale del nuovo Stato unitario era un vecchio sogno di Baccelli. Sogno che si era sviluppato man mano che prendeva corpo il progetto politico dell'Italia finalmente unificata e governata da una capitale che era nei volti di tutti gli italiani. Ora, l'assetto territoriale di Roma necessitava di un piano regolatore in grado di soddisfare molteplici esigenze. La prima era senza dubbio quella dell'edilizia pubblica istituzionale: occorreva, cioè, allocare urbanisticamente tutto il complesso dei poteri statuali che dovevano trasferirsi da Firenze, capitale fino al 1870. Altra esigenza era quella di dare una fisionomia metropolitana a una città che appariva come un grosso agglomerato campagnolo, immerso fra i resti di un glorioso passato semisepolto dall'erba. C'era, poi, l'esigenza, oggi diremmo ecologica, di garantire un polmone verde alla città, che andava popolando a ritmo serrato per la gioia di costruttori senza scrupoli, pronti a edificare su ogni lembo di terra. E c'era, infine, la necessità di dare il senso della continuità col passato, che, con la propria memoria, doveva dare a Roma e all'Italia la linfa della vita per la nuova missione nazionale. Fu per tutte queste motivazioni che Baccelli presentò alla Camera, assieme a Ruggero Bonghi, una proposta relativa alla tutela dei monumenti antichi della città di Roma. La proposta (23 aprile 1887) faceva proprio l'ordine del giorno con cui il Comune di Roma, nella seduta del 17 gennaio, aveva chiesto al governo di adottare le misure necessarie in sede legislativa e di mettere a disposizione le risorse economiche adeguate. È interessante leggere alcune riflessioni, riportate nei Ricordi: **"Attraverso queste plaghe, oggi redente da giardini, viali e gruppi di alberi, Roma pagana e Roma cattolica si danno la mano dinanzi alla schiera dei secoli. Ecco perché ho così tenacemente voluto la Passeggiata archeologica. Questo viale, che io avevo immaginato largo 100 metri, ombreggiato di pini e di lauri, congiungerà il Palatino con le terme. La passeggiata muove dall'Arco di Costantino, del quale ho voluto scoprire il piede nascosto, passa tra le ombre dell'antico Orto Botanico, da una parte, e gli archi dell'acquedotto Claudio, dall'altra, volge per San Gregorio Magno, costeggia le rovine dei palazzi cesarei e si distende poi fino alle terme. Qua e là le primitive chiese cristiane ricordano la nuova fede..."**

Così rievocava la riconciliazione con Ruggero Bonghi: **"Il Bonghi ed io ci siamo stretti la mano, dopo un'avversione politica di quasi vent'anni, per dar vita alla Passeggiata archeologica e presentammo insieme la proposta di legge di ini-**

ziativa parlamentare..."

La proposta di legge denominata "Piano per la sistemazione delle zone monumentali riservate di Roma" fu discussa e approvata dal Parlamento in pochi mesi e diventò la legge n° 4730 del 14 luglio 1887, la prima legge nazionale per la sistemazione archeologica di Roma.

I lavori sarebbero durati assai più dei 10 anni preventivati, ma finalmente, nel 1914, la Passeggiata fu solennemente inaugurata e messa a disposizione dei cittadini romani.

I 1888 e il 1889 furono anni particolarmente ricchi di eventi per Guido Baccelli e la sua vita politica e scientifica si intrecciò spesso con le vicende della storia nazionale e cittadina. Furono anni di ricerche nel campo della terapia "parenterale", cioè quel complesso di tecniche dirette a introdurre nel corpo umano medicinali attraverso vie differenti da quelle primarie (orale e rettale). Si trattava di verificare la bontà dell'uso, sempre più esteso, delle terapie per via endovenosa, dopo che Charlez Provaz, molti anni prima, aveva inventato la moderna siringa. Baccelli, convinto da tempo che l'agente patogeno della malaria sviluppasse il suo attacco all'organismo umano distruggendo i globuli rossi del sangue, decise di agire direttamente all'interno del sistema circolatorio. E più tardi ricordò: **"Fu poco dopo del 1890 che io, di fronte all'urgenza di apprestare un soccorso efficace alle persone colpite da malaria pernicioso, felicemente iniettai per la prima volta nelle vene dei pazienti soluzioni neutre di sali di chinina, e con tale mezzo ebbi, nei casi di pernicioso subcontinua e continua, il cento per cento dei guariti."** Intanto a Roma si riacquizzava il fenomeno dell'anticlericalismo, che vide la sua manifestazione più emblematica nell'inaugurazione a Campo dei Fiori il 9 giugno 1889 del monumento a Giordano Bruno, vittima dell'oscurantismo pontificio. In quella circostanza era scoppiata la furia popolare contro il Papa Leone XIII, fatto oggetto di grida minacciose e di una macabra messa in scena, come l'impiccagione in effigie. Baccelli, sempre abile a fiutare il vento, non si sottrasse a un simbolico impegno associativo in linea con la nuova aria che tirava a Roma. E accettò di presiedere la Società per il Benessere economico di Roma, una organizzazione di ispirazione massonica che si proponeva di **"Studiare le condizioni di Roma italiana e prendere tutte quelle iniziative che valgono a promuovere il benessere e la prosperità in tutte le forme della sua vita"**.

La Società per il Benessere, al di là della sua denominazione materialistica, non adottò iniziative scopertamente anticlericali, ma si limitò per rilanciare la vocazione commerciale e turistica di Roma, attraverso la riproposizione di una festa laica e popolare, da sempre assai gradita ai romani: il Carnevale con le maschere. Anche il 1890 fu un anno intenso per Guido Baccelli, sia sul fronte scientifico che su quello più specificamente politico. Nel mese di giugno si trovò ad appoggiare, con grande autorevolezza, un progetto di legge presentato alla Camera dal Presidente del Consiglio Crispi che riconfermava l'impegno dello Stato a supporto dello sviluppo di Roma Capitale. Il progetto prevedeva, tra l'altro, notevoli risorse per le esigenze del Policlinico e della Passeggiata Archeologica e questo, ovviamente, era stato molto apprezzato da Baccelli, determinandone il decisivo appoggio. Nel mese di agosto partecipò al X Congresso Medico Internazionale di Berlino, assise di rilevanza mondiale per la presentazione dei risultati delle ricerche condotte, nei vari ambiti, da personalità come Rudolf Virchow, Luis Pasteur, Joseph Lister e Robert Koch. In quello straordinario contesto Baccelli illustrò le statistiche sulla malaria e i risultati ottenuti con le iniezioni endovenose di sale di chinina. Fu per lui un vero trionfo, tanto che Virchow, il grande patologo tedesco che presiedeva il Congresso, pronunciò per lui un solenne elogio: **"Ciò che Lister fece per la superficie del corpo, Baccelli ha fatto per la crisi del sangue"**.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

E, come significativo tributo d'onore, Baccelli fu acclamato, per la circostanza, presidente onorario del Congresso, in una dimensione di grande afflato umano e scientifico fra Berlino e Roma. Città che fu candidata, seduta stante, a sede del successivo Congresso, con proposta accolta all'unanimità da tutti i medici presenti.

Rientrato a Roma, Baccelli riprese alacramente le ricerche in un altro ambito: quello della cura della tubercolosi, in coerenza con le indicazioni date dallo stesso Robert Koch, durante il Congresso di Berlino.

Su questi esperimenti, che però non diedero i risultati sperati, Baccelli tenne una relazione davanti alla Accademia Medica nel maggio 1891, senza, però, troppo infierire sul sostanziale fallimento della cura proposta dal collega tedesco. Si moltiplicavano, intanto, i suoi contatti con figure emergenti della medicina italiana, tra cui Massimo Golgi, futuro premio Nobel per la medicina e una giovane dottoressa che era stata sua allieva nel corso di clinica medica: Maria Montessori. Stava intanto per esplodere lo scandalo della Banca Romana, che avrebbe travolto il governo Giolitti, costringendolo alle dimissioni nel dicembre del 1893.

Baccelli tornò alla Minerva il 15 dicembre 1893, nel governo formato da Francesco Crispi dopo le dimissioni del governo Giolitti travolto, come si è detto, dallo scandalo della Banca Romana. Rientrava al Ministero dopo quasi 10 anni nel corso dei quali si erano avvicinati, con iniziative più o meno rilevanti per la scuola italiana, i ministri Coppino, Boselli, Villari e Martini. Uno dei provvedimenti più significativi emanati in quel lasso di tempo era stato il R.D. 5724 del 25 settembre 1888, con cui, sotto la supervisione di Aristide Gabelli, avevano visto la luce i nuovi programmi della scuola elementare. E su questo provvedimento Baccelli appuntò subito la sua attenzione per predisporre un altro più incisivo provvedimento in linea con l'evoluzione del sistema educativo. Sistema che, a suo giudizio, non poteva ignorare il ruolo assunto dalla scuola nel contesto sociale sempre più irrequieto e le conseguenze negative di una alfabetizzazione troppo estesa fra le masse popolari. Prima, comunque, di mettere mano a quello che sarebbe stato uno degli atti più rilevanti della sua gestione, Baccelli si impegnò a fondo, come di consueto, nell'attività scientifica e sanitaria. L'iniziativa cui lavorò all'inizio del 1894 fu l'organizzazione di un evento finalizzato ad offrire all'opinione pubblica l'immagine di un'Italia progredita e vincente. E ciò ad onta dello scenario oggettivamente negativo ed allarmante che il Paese mostrava sul piano dell'emergenza sociale, con scioperi, agitazioni e sommosse antigovernative, conseguenza della gravissima crisi economica.

La repressione messa in atto da Crispi era stata particolarmente dura: processi sommari a carico dei promotori delle agitazioni, forti restrizioni alla libertà di associazione e di stampa, domicilio coatto per i sospettati di idee anarchiche o rivoluzionarie. Era necessario, quindi, un evento che esprimesse l'identità dell'Italia più autentica, quella impegnata sul piano delle riforme e del progresso scientifico. E questo evento fu appunto l'Undicesimo Congresso Medico Internazionale, organizzato con grande ricchezza di mezzi e inaugurato a Roma il 29 marzo 1894 alla presenza dei Sovrani e delle massime autorità istituzionali.

Il discorso di benvenuto di Guido Baccelli, pronunciato in lingua latina per conferire ai concetti l'adeguata solennità. "Salus populi suprema lex esto" ("La salute del Popolo sia la suprema legge dello Stato")

E per galvanizzare i medici presenti, prima di dichiarare aperta l'assise in qualità di Presidente del Congresso, non mancò di ricorrere alle collaudate immagini del repertorio classico: "Nulla avvicina più gli esseri umani agli dei che il restituire la salute agli uomini... Benvenuti, dottissimi ospiti e ancora benvenuti..."

Dopo gli altri discorsi rituali, ci fu l'intervento di Rudolf Virchow, che era stato presidente del precedente Congresso internazionale di Berlino, il quale, esprimendosi in lingua italiana per atto d'omaggio al paese ospitante, dichiarò di voler "Onorare l'Italia, come il paese del Rinascimento delle Scienze."

E questo fece sicuramente gongolare Baccelli, che di quel Rinascimento si sentiva uno dei più autorevoli protagonisti. Accanto ai lavori ufficiali, incentrati sulle principali problematiche scientifiche e sanitarie del momento, si svolsero alcuni eventi collaterali, organizzati per rendere più piacevole il soggiorno a Roma di tutti i congressisti. Il 2 aprile si tenne un elegante "garden-party" offerto dai Sovrani nell'esclusiva cornice dei Giardini del Quirinale. Il 5 aprile, a conclusione del Congresso, si svolse un gigantesco "lunch" nelle Terme di Caracalla, letteralmente invase dal popolo dei medici e degli altri ospiti. La stampa dell'epoca non mancò di evidenziare i particolari eno-gastronomici dell'evento.

"Mille polli, 80 agnelli e altrettanti quarti di vitello, 400 filetti di manzo, 40000 sfilatini di pane, 12 barili e 6000 bottiglie di vino e 3000 bottiglie di spumante italiano erano fra i generi che figuravano nella lista... La festa ebbe inizio a mezzogiorno con il suono delle fanfare della Banda Municipale, e pochi minuti dopo un enorme numero di colombe fu liberato, in gruppi di centinaia per volta, da uno degli imponenti archi delle Terme..." Baccelli tenne il discorso conclusivo del Congresso, rimasto memorabile per il confronto scientifico internazionale, ma anche - e soprattutto - per i risultati di marketing politico e relazionale incassati dall'Italia e dalla sua splendida capitale.

Conclusa la faticosa esperienza congressuale, Baccelli riprese a studiare le carte che gli stavano a cuore: quelle relative ai programmi e all'organizzazione della scuola elementare. Prima di varare questi importanti pacchetti di provvedimenti si fece promotore di un decreto concernente i soggetti chiamati a gestire le problematiche del settore a livello centrale e territoriale. Era il R.D. 414 del 19 luglio 1894, con cui i Provveditori agli Studi venivano equiparati agli ispettori centrali del Ministero, con facoltà di quest'ultimo di alternarli in ogni sede a seconda delle esigenze di servizio. Con questo decreto si completava la normativa concernente il vertice del Ministero, integrando il quadro definito negli anni precedenti col R.D. n. 7111 del 2 luglio 1890 (Ruolo organico dei Regi Provveditori) e col R.D. n. 465 del 6 luglio 1893 (Ruolo Organico dell'Ispettorato Centrale del Ministero). Prima di affrontare a tutto campo la materia dell'istruzione elementare, Baccelli ritenne utile sistemare organicamente il settore dell'istruzione secondaria, che risultava disciplinato dal R.D. 24 settembre 1889. A tale provvedimento erano state apportate numerose modificazioni, ricordate puntualmente nelle premesse dell'atto: e, cioè, il R.D. 21 dicembre 1890, il R.D. 26 maggio 1891, il R.D. 14 giugno 1892, il R.D. 5 ottobre 1892, il R.D. 14 maggio 1893, il R.D. 4 gennaio 1894, il R.D. 11 marzo 1894 e, da ultimo, il R.D. 22 maggio 1894.

Si trattava, evidentemente, di una vera e propria raffica di disposizioni in un arco di tempo relativamente breve, tra le quali era spesso assai difficile orientarsi. Baccelli volle, perciò, predisporre un "corpus" unificato della normativa del settore, varando appunto, con il R.D. n. 512 del 20 ottobre 1894, il nuovo regolamento per i ginnasi e licei.

È interessante leggere alcune disposizioni del predetto Regolamento, come per esempio quella riguardante l'orario delle lezioni (art.2).

"Nel fare la distribuzione (delle ore) si osserveranno le seguenti norme: **a) che le lezioni si diano giornalmente in due distinti periodi, con un intervallo non minore di tre ore nella stagione invernale e di quattro nelle altre; b) che nessun periodo duri più di tre ore consecutive; c) che almeno due giorni della settimana sia il solo periodo della mattina.**"

Come si vede, era prevista un'articolazione del tempo-scuola tale da non affaticare eccessivamente gli alunni, anche in rapporto alle diverse condizioni climatiche.

Per la durata dell'anno scolastico l'art 5 disponeva:

"L'anno scolastico dura 10 mesi, dal primo ottobre al 31 di luglio; le lezioni incominciano il 16 di ottobre ed hanno termine il 30 di giugno... La sessione relativa agli esami incomincia il primo di luglio e quella autunnale non deve oltrepassare il 15 di ottobre..."

Il calendario scolastico, fissato dall'art. 6, prevedeva un monte-vacanze piuttosto elevato. In particolare erano previsti come giorni di vacanza: le domeniche, i giorni di Ognissanti, della Concezione, di Natale, il primo dell'anno, i giorni dell'Epifania, dell'Ascensione, del Corpus Domini, degli Apostoli Pietro e Paolo, del Santo patrono della città sede dell'Istituto.

A questi giorni si aggiungevano il giorno della commemorazione dei morti; l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II; il giorno natalizio di S.M. il Re; il giorno natalizio di S.M. la Regina; il giorno natalizio di Sua Altezza Reale il principe ereditario.

A questi si aggiungevano ancora altri 16 giorni, assegnati complessivamente per le feste di Natale, Carnevale e Pasqua, da ripartire per ogni provincia con provvedimento del Consiglio scolastico competente.

La materia oggetto della particolare attenzione di Baccelli nel corso del 1894 e, a seguire, nell'anno successivo, fu, come si è anticipato, quella dell'istruzione elementare. Un significativo assaggio di tale attenzione era contenuto nella circolare n. 74 del 2 luglio 1894 con cui si fornivano indicazioni per gli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare. La circolare affrontava il delicato problema del diverso destino scolastico degli alunni, gran parte dei quali doveva accontentarsi del proscioglimento dall'obbligo, mentre una parte, assai più esigua, era destinata a proseguire gli studi. La circolare dettava, appunto, la linea di comportamento per le commissioni esaminatrici in relazione a questo diverso destino.

"L'esame dovrà estendersi a tutte le materie delle tre classi inferiori. Ma, come il certificato della prova superata può servire così di attestazione legale del proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare, come di certificato di promozione al corso superiore, così è mestieri che la Commissione non perda di vista i due differenti scopi: agli alunni che abbandonano la scuola elementare dovrà richiedere un più largo corredo di cognizioni attinenti alla vita reale ed alla storia e geografia, mentre non sarà il caso di una prova rigorosa circa le regole della grammatica e della aritmetica. Per coloro, invece, che vorranno frequentare le classi superiori, l'esame dovrà maggiormente estendersi alle regole anzidette, mentre si potrà essere meno esigenti rispetto alle materie che dovranno far parte degli studi futuri..."

C'era stata poi la circolare n.75 (anch'essa del 2 luglio 1894) con la quale il Ministero comunicava il proposito di introdurre modifiche al regolamento del 1888 e invitava docenti e autorità scolastiche a far pervenire le proposte suggerite dall'esperienza. Proposte e suggerimenti costituirono materiale utile all'elaborazione dello storico R.D. 29 novembre 1894 ispirato al principio espresso da Baccelli con la famosa formula:

"Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può"

Baccelli, come aveva avuto modo di spiegare al Re nell'udienza dello stesso 29 novembre, riteneva, infatti, che la scuola elementare era andata gradualmente snaturandosi rispetto a quella che doveva essere la sua finalità primaria. Nel testo del suo discorso in quella circostanza si legge:

"...per il desiderio di aggiungere forza ed importanza alla scuola fu smarrita la visione precisa dell'indole sua: per la preoccupazione di non perdere di vista

molteplici finalità, soprattutto quella di preparare i fanciulli all'istruzione media, si accrebbe fuor di misura, non tanto il numero, quanto l'estensione delle discipline da studiare..."

Nel quadro di una politica sostanzialmente conservatrice e timorosa di un'istruzione elementare fonte di eccessiva coscienza critica, Baccelli puntò a rifondare una scuola primaria, basata su alcuni punti chiave:

eliminazione "del troppo e del vano" dai programmi attraverso un loro incisivo sfoltimento; valorizzazione del lavoro manuale, presentato come pratica educativa e occasione di alleggerimento della tensione nello sforzo discente; esaltazione della disciplina come strumento fondamentale del rapporto educativo; collegamento con la vita reale, a cominciare da quella domestica con le sue esigenze materiali e pratiche.

Il tutto per far sì che ogni alunno imparasse essenzialmente a

"leggere, scrivere, far di conto, diventare un galantuomo operoso"

Le Istruzioni ai Programmi costituiscono un vero manifesto della pedagogia morale, politica e civile che ispirarono la riforma Baccelli, finalizzata, tra l'altro, anche ad evitare, come si sosteneva, l'inutile e dannoso affaticamento dei fanciulli.

Qualche "scheggia" delle predette Istruzioni ci offre il senso complessivo della predetta riforma, a partire dalla pagina introduttiva:

"Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto possibile, di conseguirli..."

In relazione al dichiarato fine primario di dare vigore al corpo, così recitano le Istruzioni generali sulla salute: **"...Tutti comprendono che la salute è il primo dei beni, in quanto è la condizione senza la quale diventano talvolta inutili, tal altra dannosi, gli altri... Dalla salute derivano, di regola, oltre la forza fisica e la resistenza alla fatica, l'energia della volontà, il coraggio dell'intraprendere, la costanza del proseguire, la laboriosità e il valore, qualità e doti indispensabili a un popolo che vuole essere rispettato"** Chiaro e severo è il richiamo all'osservanza dei doveri:

"Ora è appunto questa forza (di adempiere ai doveri) che bisogna far acquistare ai fanciulli, esigendo, senza mollezza e senza transazioni, l'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione. Quando egli abbia acquistato questa preziosa abitudine nella cerchia ristretta dei doveri della sua età e della sua condizione, la porterà probabilmente con sé nell'età e nelle condizioni successive..."

Al R.D. del 29 novembre contenente istruzioni e nuovi programmi, fece seguito circa un anno dopo il R.D. 623 del 9 ottobre 1895, contenente il nuovo Regolamento generale per l'istruzione elementare.

Quest'ultimo, oltre ad assemblare tutte le disposizioni vigenti in materia, riserva particolare attenzione alle diverse tipologie di esami che riguardavano la scuola elementare: ammissione, promozione, proscioglimento dall'obbligo, compimento del corso elementare superiore e licenza.

Il Regolamento conteneva, inoltre, una normativa di maggior favore per l'insegnamento religioso nelle scuole. Tale insegnamento, cioè, non era più affidato esclusivamente agli insegnanti delle classi corrispondenti, ma solo nel caso che essi fossero giudicati "idonei a questo ufficio" dal competente Consiglio Scolastico Provinciale. Diversamente, era possibile far ricorso a persone estranee alla scuola, ma reputate "idonee" a quell'incarico. Tutto ciò, ovviamente, nel rispetto del principio della facoltatività della scelta dell'insegnamento stesso da parte dei genitori dei bambini.

Tale nuova impostazione consentì, di fatto, il rientro nelle aule scolastiche statali di numerosi sacerdoti e religiosi che, in base alla legislazione precedente, ne erano stati allontanati ed esclusi.

Del 1895 sono da ricordare anche alcuni



Umberto I
18/03/1844 - 29/07/1900

provvedimenti riguardanti la gestione del personale e l'introduzione, sempre più sistematica, del principio della collegialità. Essi sono: il R.D. 16 giugno 1895 con cui si stabiliva che le promozioni dei Provveditori agli Studi e degli Ispettori dovessero aver luogo su proposta di una Commissione, presieduta dal Sottosegretario e composta dai Direttori Generali del Ministero.

Il D.M. 8 luglio 1895 con cui si stabiliva che gli atti salienti della vita Amministrativa del personale dovevano essere deliberati collegialmente dai Direttori Generali sotto la Presidenza del Sottosegretario.

Il 1 febbraio del 1896 fu un giorno importante per i nuovi scenari della diagnostica. A Roma, presso la sede della Società Lancisiana, che svolgeva una benemerita attività in materia di sanità pubblica, furono presentate delle fotografie, molto particolari, realizzate in Germania. Si trattava di un significativo campionario di quella che veniva plasticamente definita "la fotografia dell'invisibile". Era la nuova frontiera della diagnostica, dovuta all'intuizione geniale di Wilhelm Rontgen, che aveva suscitato lo stupore e l'interesse della comunità scientifica internazionale. Plinio Schivardi, il medico incaricato della presentazione delle fotografie, così si esprime:

"Abbiamo dunque acquistato un nuovo mezzo diagnostico, il quale, come esploratore del corpo umano [ci porta] di fronte ad una scoperta che sembra destinata a un grande avvenire."

Roma così veniva a conoscere ufficialmente la metodologia diagnostica che avrebbe preso il nome di Radiologia. Non ci sono elementi per ritenere che Baccelli fosse presente a quello storico incontro né traccia di un suo intervento nella circostanza. Con ogni probabilità in quei giorni era impegnato a seguire da vicino l'evolversi della situazione politica, sempre più insidiosa per gli esiti dell'avventura coloniale africana ostinatamente voluta da Crispi. La tragedia finale si consumò il 1 marzo 1896 con la disfatta di Adua, costata all'Italia oltre seimila morti. I contraccolpi politici furono inevitabili e Crispi fu costretto a dimettersi il 5 marzo 1896 davanti a una Camera che accolse la notizia delle sue dimissioni con uno scrosciente applauso liberatorio.

Nei giorni precedenti, intanto, Baccelli il quale aveva ormai compreso che l'avventura governativa con Crispi stava per concludersi, era riuscito, in extremis, a far istituire l'insegnamento di clinica pediatrica nella Regia Università di Roma, con l'apertura di una prima sezione pediatrica nell'ospedale di Santo Spirito, affidata a Luigi Concetti, uno dei padri della Pediatria italiana moderna.

Nella bufera della politica e della guerra Baccelli lasciava il Governo, con un ultimo gesto di attenzione umana, scientifica istituzionale: quello verso i bambini bisognosi di cure.

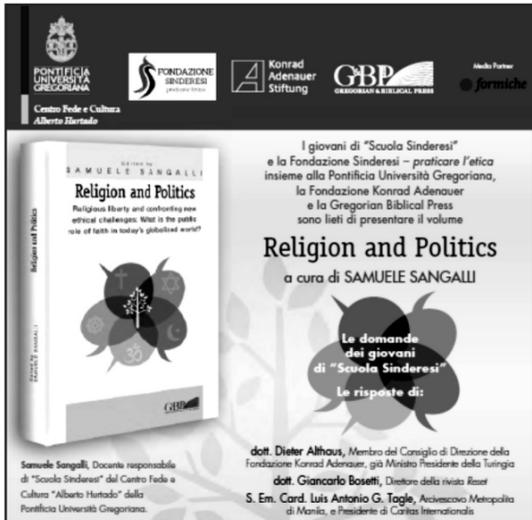
(Nel prossimo numero: GUIDO BACCELLI E LE RIFORME NEI GOVERNI PELLOUX E ZANARDELLI)

CONVEGNI - CONVEGNI - CONVEGNI - CONVEGNI - CONVEGNI

Un folto ed attento pubblico ha partecipato mercoledì, 24 febbraio a Roma nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana, alla presentazione del libro: "Religion and Politics. Religious liberty and confronting new ethical challenges: What is the public role of faith in today's globalized world?"

Sempre interessanti i convegni promossi dalla collega Antonella Gargano. Ne proponiamo l'ultimo svoltosi presso l'Istituto di Studi Germanici di Villa Sciarra a Roma

La guerra delle avanguardie



In collaborazione con:
Sapienza Università di Roma
Istituto Italiano di Studi Germanici
Institut "Moderne im Rheinland" an der Heinrich-Heine-Universität, Düsseldorf

CENTENARIO PRIMA GUERRA MONDIALE 2014/2018

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
germanici

HEINRICH HEINE UNIVERSITÄT DÜSSELDORF

Centro Studi Storia Europa Orientale
Via Tonelli 13
38056 Levico Terme
0461 706469
info@ba-csseo.org



Gino Severini, Sintesi plastica dell'idea "Guerra" (1914-15)

Il libro è frutto di un importante lavoro di circa 60 membri del Cenacolo "Sinderesi" della Pontificia Università Gregoriana, sotto la supervisione di Mons. Samuele Sangalli.

Dieter Althaus, ex presidente della Turingia e membro del consiglio direttivo della Fondazione Konrad Adenauer, Cardinal Luis Antonio Tagle, presidente della Caritas Internationalis, e Giancarlo Bosetti, direttore della rivista Reser, hanno discusso con i giovani del Cenacolo Sinderesi il rapporto fra religione e Politica nelle cinque grandi religioni del mondo.

Am Mittwoch, den 24. Februar fand in Rom, die Präsentation des Buches: "Religion and Politics. Religious liberty and confronting new ethical challenges: What is the public role of faith in today's globalized world?" statt. Das Event tagte in der Päpstlichen Universität Gregoriana, Piazza della Pilotta 4, AULA MAGNA. Das Buch ist Frucht einer intensiven Arbeit von circa 60 jungen Mitgliedern der Gruppe "Sinderesi", der Päpstlichen Universität Gregoriana, die unter der Leitung von Mons. Samuele Sangalli sozioethische Fragestellungen diskutieren.

Dieter Althaus, ehemaliger Ministerpräsident von Thüringen und Mitglied im Vorstand der Konrad-Adenauer-Stiftung, Kardinal Luis Antonio Tagle, Präsident von Caritas Internationalis und Giancarlo Bosetti, Direktor der Zeitschrift Reser diskutierten mit dem Sinderesi-Kreis über das Verhältnis von Religion und Politik in den fünf Weltreligionen

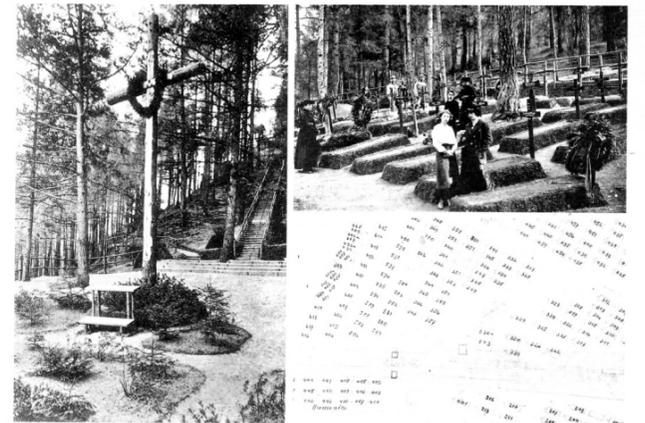
La Grande guerra è stata anche "la guerra delle avanguardie": innanzitutto per un motivo temporale e generazionale. Infatti nel periodo precedente si apre l'epoca dei movimenti organizzati e dei manifesti. Espressionismo, Cubismo, Futurismo, Vorticismo, e la complessa galassia delle avanguardie russe definiscono le proprie poetiche prima del 1914.

Molti degli esponenti delle avanguardie si arruolarono entusiasticamente e molti di loro caddero nelle sanguinate trincee della vecchia Europa. Ma soprattutto dipinsero e raccontarono la guerra con i linguaggi delle arti figurative, dando luogo a una produzione artistica che non ha l'eguale in nessun altro conflitto. Quello che i pittori descrissero non era altro che il paesaggio preannunciato dalle poetiche delle avanguardie europee, soprattutto dal cubismo e dal futurismo, la cui estetica si fondava sulla frantumazione delle immagini determinata dall'assenza di un centro percettivo. Stephen Kern ha evidenziato questo aspetto di frantumazione dell'esperienza percettiva priva di un punto di vista centrale, privilegiato, definendo la Grande guerra "la guerra cubista".

Con Arte, Avanguardia e Grande Guerra si intende riflettere, analizzare e indagare il rapporto straordinario che si costituisce negli anni della Prima guerra mondiale fra arte ed esperienza bellica, e il ruolo unico svolto dagli artisti e dalle correnti pittoriche, in particolare quelle delle Avanguardie.

Segnaliamo questa interessante pubblicazione del Comune di Brunico, in provincia di Bolzano, riguardante il cimitero di guerra del 1915-18, affinché non si perda la memoria di quanto è successo nel '900.

**Ewiges Gedenken und bleibende Schuld
Memoria eterna e colpa perenne**



100 Jahre Waldfriedhof Bruneck
100 anni Cimitero di Guerra di Brunico

Der Brunecker Waldfriedhof ist der einzige von sechs Kriegerfriedhöfen in Südtirol, die in den Jahren des Ersten Weltkrieges 1914-1918 angelegt wurden, der bis heute seine ursprüngliche Charakteristik bewahren konnte. Aus der Notwendigkeit heraus, ein Gräberfeld einzurichten, das den in der kleinen frontnahen Kreisstadt Bruneck sterbenden Soldaten Platz für ihre letzte Ruhe bieten sollte, entstand vor hundert Jahren ein nach wie vor beeindruckender Ort des Totengedenkens. Die Broschüre „Ewiges Gedenken und bleibende Schuld. 100 Jahre Waldfriedhof Bruneck“ ist aus Anlass der hundertsten Wiederkehr der Anlegung des Friedhofes erschienen. Sie enthält eine Einführung in das Thema „Soldatenfriedhöfe“ der Historikerin Brigitte Strauß, die Geschichte des Brunecker Waldfriedhofes aus der Feder von Andreas Oberhofer, Archivar der Stadtgemeinde Bruneck, sowie zwei literarische Texte von Roberta Dapunt und Josef Oberhollenzer, die eigens für den Anlass verfasst wurden.

Il cimitero di guerra di Brunico è l'unico, tra i sei cimiteri di guerra presenti in Alto Adige allestiti negli anni della Prima Guerra Mondiale (1914-1918), ad aver preservato sino ai giorni nostri le sue caratteristiche originali. Cento anni fa dalla necessità di realizzare un camposanto che potesse offrire un luogo di eterno riposo ai soldati morti nella cittadina di Brunico, non lontano dal fronte, è sorto un suggestivo luogo commemorativo. L'opuscolo „Memoria eterna e colpa perenne. 100 anni Cimitero di Guerra di Brunico“ è stato pubblicato in occasione degli eventi commemorativi del centenario della costruzione. Contiene un saggio introduttivo della storica Brigitte Strauß sui cimiteri di guerra in generale, un riepilogo della storia del camposanto di Brunico redatto da Andreas Oberhofer, archivista della Città di Brunico, e due testi letterari redatti appositamente per questa occasione da Roberta Dapunt e Josef Oberhollenzer.

Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma

Einladung | Invito

Noch mehr wahre Geschichten aus dem Mittelalter? Bittschriften an den Consiglio Generale in Siena

Festvortrag anlässlich des 80. Geburtstags von |
Manifestazione in occasione dell'80° compleanno del
Prof. Dr. Arnold Esch

Von | Di
Prof. Dr. Claudia Märkl
Ludwigs-Maximilians-Universität München

Grußworte | Saluti
Martin Baumeister (Direktor DHI)
Massimo Miglio (Presidente ISIME)

Anschließend Empfang | Seguirà un rinfresco

Freitag | Venerdì
6.5.2016, 18.00

Via Aurelia Antica, 391 T: +39 06 6604921 post@dhi-roma.it
I-00165 Roma F: +39 06 6623838 www.dhi-roma.it

Istituto Italiano di Studi Germanici
Sabato 2 Aprile - ore 17
Tavola Rotonda

**HEIDEGGER E HÖLDERLIN
OTTANTA ANNI DOPO**

Con Alessandra D'Atena, Donatella Di Cesare, Giampiero Moretti, Luigi Reitani, Paolo Vinci

Il 2 aprile 1936 Heidegger tenne a Villa Sciarra la fondamentale conferenza *Hölderlin und das Wesen der Dichtung*, tradotta in italiano, già nel 1937, per «Studi Germanici»: *Hölderlin e l'essenza della poesia*. Fu il primo di una serie di interventi magistrali su Hölderlin, che videro protagonisti, nel 1937, Walter F. Otto, Karl Kerényi nel 1953 e Giorgio Vigolo nel 1966.

L'importanza della conferenza consiste essenzialmente in un punto: l'attenzione di Martin Heidegger nei confronti di Hölderlin, che in Germania si era già variamente mostrata nell'ambito di alcuni Corsi universitari tenuti in anni di poco precedenti, non rappresenta una "deviazione" dalle tematiche fenomenologiche o "esistenziali" che erano alla base di *Sein und Zeit* (1927), ma, proprio all'opposto, ne costituisce una sorta di investimento profondo.

Il dono che Heidegger fece alla città di Roma presso Villa Sciarra in quell'aprile del 1936 coincide perciò con il "superamento" dell'apparente stallo che il suo pensiero sembrava aver incontrato.

Istituto Italiano di Studi Germanici Villa Sciarra-Watts sul Gianicolo - Via Calandrelli, 25 / Viale delle Mura Gariboldine, 11 - 00153 Roma

Il Consiglio della Comunità Armena di Roma in occasione della giornata della memoria, 24 aprile, ha tenuto a Roma una manifestazione per ricordare tale evento di cui riportiamo il resoconto Ansa.



A Roma striscioni anti Turchia e balli per ricordare il genocidio Armeno

E' passato un altro anno, il centounesimo dal genocidio che ha massacrato il popolo armeno nel 1915 con un milione e mezzo di vittime da parte dell'Impero ottomano, e a Roma sullo striscione che ha aperto la cerimonia davanti al Pantheon, il messaggio era forte e chiaro: "La Turchia riconosca il genocidio armeno". E' la principale richiesta della comunità armena che nel pomeriggio si è fatta spazio a Roma tra la muraglia dei turisti, con striscioni, bandiere e balli tradizionali che hanno incuriosito i passanti. Espliciti anche i cartelli contro Ankara ("Democrazia non fa rima con Turchia") o sull'enclave del Nagorno Karabakh ("Libero e armeno").

In piazza un centinaio di persone provenienti da più parti come Firenze, Bari, Venezia. La comunità armena in Italia è tra le più antiche e conta oggi circa 7000 persone sui 10 milioni di connazionali sparsi nel mondo.

"Nel 2000 l'Italia ha riconosciuto il genocidio armeno - ha ricordato l'ambasciatore armeno in Italia Sargis Ghazaryan - L'anno scorso, in occasione del centenario, abbiamo ricevuto più di 4000 richieste di materiale didattico sull'argomento da parte di altrettante scuole. Questo allora è un luogo simbolico Da Roma parte un messaggio di pace, di contrasto al negazionismo e che è anche un messaggio culturale".



"5x1000"

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (modello unico, 730, Cud, ecc.) vi è un riquadro apposito per la destinazione del 5 per mille. E' necessario firmare e apporre il codice fiscale del destinatario.



La Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, nata a Roma nel 1981, è un'istituzione culturale che promuove la ricerca su **Novocento** in numerosi ambiti: filosofici, politici, storici, economici e giuridici. Il nostro impegno si estende all'organizzazione di convegni e seminari, alla formazione di giovani ricercatori, e ad attività editoriali e di ricerca in collaborazione con altre istituzioni e con Università.

Codice fiscale: 04015590583



Ente pubblico nazionale di ricerca a carattere non strumentale. E' un contributo alla cultura italiana, alla formazione dei giovani ricercatori, allo scambio con i paesi centro e nord-europei nel segno del pluralismo culturale. Utilizzato anche per la conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale (l'Archivio storico di grande interesse e la biblioteca più ricca del Mediterraneo per gli studi germanistici e scandinavici, con oltre 70.000 volumi e 400 periodici).

Codice fiscale: 80429910583



B.-P. PARK è un'associazione - ONLUS - offre ai giovani - in particolare agli scout - spazi ed occasioni di incontro per realizzare attività adatte alla loro età. È proprietaria da oltre 20 anni di un terreno da campeggio di 36 ettari (24 di bosco e 12 di prato) - a Bassano Romano VT - ove - fanno attività nei 12 mesi di ogni anno mediamente 5.000 bambini/e, ragazzi/e e giovani di tutta Italia e di altre 9 Nazioni. È uno dei Centri Scout più economici d'Europa (perché vogliamo che anche le persone più modeste possano usufruirne).

Codice fiscale: 04144011006



L'Istituto non è un ordine religioso ma, conformemente al canone 707 del codice di diritto canonico (pio-benedettino), è una associazione o sodalizio di fedeli istituito per compiere più facilmente le opere di culto, di carità o di pietà che sono sempre state approvate dalla Chiesa.

L'Istituto intende rappresentare, in questi tempi di disorientamento, uno strumento per perseverare nella fedeltà assoluta al deposito della fede rivelata da Dio e proposta dall'infallibile magistero della Chiesa cattolica.

Codice fiscale: 91006050016



La Fondazione Lepanto è una fondazione internazionale con sede a Roma che ha come fine la difesa dei principi e delle istituzioni della Civiltà Cristiana.

Formata da cattolici, apostolici, romani, la Fondazione Lepanto ha il suo punto di riferimento nel Magistero perenne della Chiesa cattolica, ma estende il suo appello a tutti gli uomini di buona volontà, purché convinti dell'esistenza di una legge naturale assoluta e immutabile, scritta da Dio nel cuore di tutti gli uomini.

Codice fiscale: 97500970583

Il 25 Aprile è stato anche questo

Pubblichiamo questa riflessione che ci giunge dal circolo culturale Excalibur



di Gianfredo Ruggiero, presidente del Circolo Culturale Excalibur - Varese

Giuseppina Gheri era una bambina di appena 13 anni quando fu picchiata, stuprata e uccisa dai partigiani con l'accusa di essere al servizio del regime fascista.

Studentessa delle magistrali alla "Rossello" di Savona scrisse un tema che la maestra inviò al Duce ottenendone i complimenti: questa la sua colpa.

La mattina del 25 aprile 1945, Giuseppina fu sequestrata da tre partigiani e portata nei locali della Scuola Media "Guido Bono" a Legnino, adibito a Campo di Concentramento per i fascisti.



Giuseppina Gheri e i suoi aguzzini partigiani prima di essere violentata e uccisa. Notare lo sguardo compiaciuto di questi squalidi figli

Le cosparsero la testa di vernice rossa e le vergarono la emme di Mussolini sulla fronte per essere poi esibita in pubblico come un trofeo di caccia. Fu pestata a sangue e violentata per giorni.

Il 30 aprile fu posto fine al suo martirio con un colpo di pistola alla nuca e il suo corpo gettato, insieme ad altri, su un cumulo di cadaveri davanti al cimitero di Zinola.

Al riconoscimento della piccola partecipò Stelvio Murialdo il quale dà una testimonianza agghiacciante:

«...erano terribili le condizioni in cui l'avevano ridotta, evidentemente avevano infierito in maniera brutale su di lei, senza riuscire a cancellare la sua giovane età. Una mano pietosa aveva steso su di lei una sudicia coperta grigia che parzialmente vedeva tanti cadaveri e in verità, la morte concede ai morti una distesa serenità; ma lei, quella sconosciuta ragazza NO!!! L'orrore era rimasto impresso sul suo viso, una maschera di sangue, con un occhio bluastro, tumefatto e l'altro spalancato sull'Inferno. Ricordo che non riuscivo, come paralizzato, a staccarmi da quella povera disarticolata marionetta, con un braccio irrigidito verso l'alto, come a proteggere la fronte, mentre un dito spezzato era piegato verso il dorso della mano" ...»

Lo scrittore Giampaola Pansa, uno dei massimi conoscitori della guerra partigiana, nel suo libro "Bella Ciao" dedica un capitolo ad un'altra triste vicenda: "Gli stupri di Brogli"

La retorica resistenzialista e i libri che ne derivano hanno sempre ignorato l'esistenza del Campo di Brogli... un lager nella 6° Zona ligure, dove tra l'estate e l'autunno 1944 furono rinchiusi molti prigionieri fascisti. La loro sorte era segnata: venivano torturati e poi uccisi (...) erano tutti uomini, a parte due donne.

Una era un'ostetrica genovese, fra i trenta e i quarant'anni, bionda e con la testa rapata in modo selvaggio, coperta di croste rossastre. In seguito fu poi violentata e fuclata. L'altra donna era molto più giovane e nessuno sapeva che fine avesse fatto."

In seguito Gianpaolo Pansa rintracciò la donna, Lucia R., e ne raccolse la testimonianza:

Nel 1944 aveva 19 anni e frequentava la terza liceo classico a Genova. Una domenica di settembre era andata a visitare uno zio ammalato, fascista delle ultime file, commissario prefettizio di un piccolo comune della Valle Scrivia.

Quel giorno alla porta dello zio bussarono tre sconosciuti, partigiani arrivati per ucciderlo. Ma lui non c'era perché la sera prima era stato ricoverato all'ospedale di Novi Ligure.

Il terzetto trovò soltanto Lucia, la prese e la portò a Brogli (...) «arrivai a Brogli in preda alla disperazione. Il capo del lager, il jammuso walter, mi accusò di essere un uosimurru juscistu, per un più parente di un podestà repubblicano (...) si divertiva a spaventarmi, i suoi uomini assistevano ridendo e insultandomi. Ma il peggio doveva ancora arrivare e successe la prima sera.

Mentre tutti i prigionieri venivano rinchiusi nel casone, mi portarono in una casupola vicina al comando del campo. Ero una ragazza illibata e quella sera persi la verginità. Il primo a violentarmi fu Walter, che poi mi passò a due russi. Mi presero con una brutalità bestiale, perché ero una troia fascista, così dicevano.

Quando mi riportarono nel casone dei prigionieri, sanguinavo, avevo la faccia nera per le botte ricevute (...) pensavo che dopo essersi sfogati, Walter e i suoi uomini mi avrebbero lasciato in pace. Ma il giorno successivo mi resi conto che ero considerata una preda da stuprare a loro piacimento.

Mi facevano uscire tutti i giorni dal casone e mi usavano come fossi una prostituta al soldo della banda di Brogli (...) La mia tortura durò tutto il mese di ottobre (...) a salvarmi fu l'arrivo a Brogli di un commissario politico anziano (...) Mi sono accorsi anni per liberarmi dell'orrore di Brogli».

In un altro capitolo del suo libro, Giampaola Pansa, descrive la vicenda di Giuseppe Ugazi e delle sue due figlie.

"Nell'agosto 1944, a Galliate viveva Giuseppe Ugazio, 43 anni, segretario del fascio repubblicano di quel comune (...) Ugazio viveva con due figlie. Cornelia, 21 anni studiava Medicina all'Università di Torino (...) la più piccola, Mirella detta Mirka, 13 anni. Verso le nove di sera del 28 agosto si presenta alla trattoria San Carlo, dove se ne stava seduto con un paio di amici, una pattuglia di militi della repubblica e invitano l'Ugazio a seguirli insieme alle figlie perché si teme un attacco dei ribelli.

Il segretario del fascio e le due ragazze salgono sull'automobile dei militi e soltanto all'ora scoprono di essere caduti nelle mani dei partigiani garibaldini travestiti da fascisti.

Li conducono attraverso i campi sino a una cascina isolata, la Negrina, qui li aspettano una ventina di ribelli che hanno già occupato il cascinale.

I partigiani mangiano e bevono, sotto lo sguardo atterrito dei tre ostaggi. Il padre di Cornelia e Mirka spera ancora di salvare almeno le figlie, poiché tra i ribelli ha riconosciuto un giovane di Galliate. Poi si rende conto di non avere via di scampo. Viene spinto in un boschetto vicino al podere, legato a un albero e torturato sotto gli occhi delle ragazze.

La sua vita sta per concludersi. I partigiani lo finiscono spaccandogli il cranio con il calcio dei moschetti. Subito dopo tocca alle figlie. Sia Cornelia che la piccola Mirka sono stuprate. I ribelli se le passano di mano per l'intera notte. E' quasi l'alba del 29 agosto quando le ragazze non danno più segni di vita.

La banda trascina i corpi nel boschetto, accanto al cadavere del padre. Gli stupratori scavano una fossa poco profonda, una trentina di centimetri, non di più.

Al contatto con il freddo del terreno, Cornelia e Mirka si riprendono. Allora i partigiani fracassano la testa della ragazza più grande con i moschetti e soffocano Mirka, schiacciandole il collo con uno scarponne.

Poi se ne vanno poco dopo l'alba. E riprendono a combattere per la rivoluzione comunista".

Giampaola Pansa riporta il numero di 2.365 donne uccise, spesso prima stuprate dai partigiani, di cui si conosce il nome e la vicenda. A cui bisogna aggiungere le centinaia di donne violentate che sono riuscite a sfuggire alla morte e che per un comprensibile senso di pudore hanno taciuto. E quelle picchiate, rapate a zero ed esibite come trofei per la sola colpa di essere fidanzate di soldati fascisti.

Un'altra donna vittima della barbarie partigiana fu Luisa Ferida, una delle più rappresentative attrici del cinema italiano nel decennio 1935-1945. A soli 31 anni ed incinta di un bambino, fu uccisa dai partigiani all'Ippodromo di San Siro a Milano assieme al marito Osvaldo Valenti¹⁾



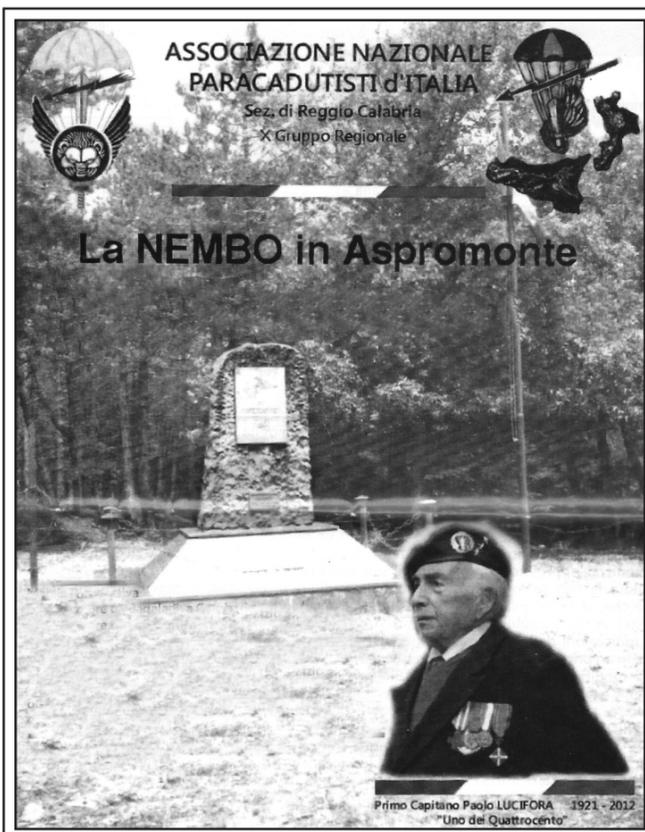
Servizio Ausiliario Femminile (SAF) della Repubblica Sociale Italiana. Le prime donne soldato d'Italia, giovani e giovanissime, tutte volontarie catturate dai partigiani venivano spesso stuprate e uccise



Scena tratta dal film di Antonio Bellucco "Il Segreto d'Italia" con Romina Power che narra una delle tante, tantissime pagine di storia cancellata, quella della strage partigiana di Codevigo

Quando il 25 Aprile i partigiani riconosceranno le nefandezze della loro parte allora, solo allora si potrà parlare di pacificazione e voltare finalmente pagina.

1) Furono giustiziate con l'accusa, che si sapeva fin da subito essere totalmente infondata, di aver torturato dei partigiani. Lo stesso Marozin, capo della Brigata partigiana responsabile della sua morte, ebbe a dichiarare: «La Ferida non aveva fatto niente, veramente niente». I due attori, infatti, pagarono ingiustamente con la vita la loro notorietà associata al regime fascista. Sembra ormai accertato, sulla base delle dichiarazioni rese dal Marozin in sede processuale ("Quel giorno - 30 aprile 1945 - Pertini mi telefonò tre volte dicendomi: "Fucilali, e non perdere tempo!") che il futuro Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini abbia avuto pesanti responsabilità morali nell'uccisione della Ferida e di Valenti (Luisa Ferida, Osvaldo Valenti - ascesa e caduta di due stelle del cinema" di Odoardo Reggiani - Spirali 2001).



Quest'anno in occasione della cerimonia commemorativa che si svolge ogni anno nella prima domenica dopo l'8 settembre per ricordare quest'epico combattimento, si svolgerà sabato 10 settembre nel Comune di Oppido Mamertina in Aspromonte un convegno storico che analizzerà e ripercorrerà le vicende connesse all'avvenimento. Gli storici Giuseppe Parlato della Fondazione Ugo Spirito - Renzo De Felice di Roma, e Agazio Trombetta di Reggio Calabria hanno già assicurato la loro partecipazione. Nel prossimo numero di settembre/ottobre del giornale daremo un ampio resoconto dei lavori e della cerimonia commemorativa che si svolgerà come detto il giorno seguente, domenica 11 settembre.

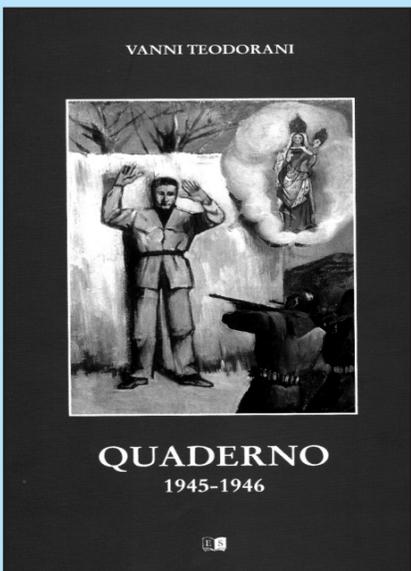


Continuiamo a ricevere e a leggere con interesse il periodico di informazione politica e culturale "Domani Sud" edito da Fortunato Aloï già sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Desideriamo segnalare la continua attenzione che il periodico dedica ai problemi dell'Italia ed in particolare al Mezzogiorno.

Copia in omaggio può essere richiesta alla segreteria del giornale:
Via S. Caterina, 62- 89121 Reggio Calabria.



I figli di Vanni Teodorani, Anna Augusta e Pio Luigi, hanno fatto ristampare un libro di memorie e ne hanno affidato l'introduzione allo storico Giuseppe Parlato. Sicuramente una pubblicazione molto interessante che chiarisce molti aspetti delle vicende legate alla fine della guerra e alle prime iniziative politiche del dopoguerra intraprese dai reduci della Repubblica Sociale Italiana. Ne riportiamo qualche passaggio sicuri di accrescere l'interesse per le vicende politiche narrate in questo libro all'indomani della sconfitta. "Arrestato a Roma nei giorni del referendum istituzionale e condotto a Regina Coeli, nel giugno del 1946 fu liberato dall'amnistia Togliatti e poco dopo costituì la Federazione nazionale combattenti repubblicani che raccoglieva i reduci della RSI. Nel 1952 sostituì Piero Caporilli alla direzione del settimanale "Asso di Ba-



stoni" e la sostituzione avvenne perché si voleva procedere, da parte della segreteria del MSI, allora retta da Augusto De Marsanich, a un avvicinamento

con la destra cattolica, in previsione dello spaccamento della DC e della auspicata nascita di un secondo partito cattolico. Teodorani aveva tenuto in prima persona i contatti con Gedda e con significativi esponenti della curia romana in occasione dell'Operazione Sturzo della primavera del 1952. Nel discorso di apertura del Congresso di Milano, del 1956, il segretario dell'Msi pronunciò una frase impegnativa che Primo Siena riportò subito su "Carattere" (n.11 del 1956): "Perché noi siamo - con buona pace del camerata Rauti e dei suoi amici - un partito cattolico in un Paese cattolico". In conclusione si può affermare la centralità di Vanni Teodorani nel dibattito sul neofascismo: si tratta di un personaggio da approfondire e da studiare al di là dei clichés che gli sono stati attribuiti".

G. P.



in collaborazione / in Kooperation

Viaggiare è nella nostra natura
Con i treni DB-ÖBB
prossima fermata Rimini!



E' Rimini la nuova destinazione dei treni DB-ÖBB EuroCity! Dal 17 giugno all'11 settembre 2016, infatti, ogni weekend sarà disponibile un collegamento tra Monaco e la cittadina romagnola. L'EC 85 partirà da Monaco ogni venerdì e sabato alle ore 9.38, arriverà a Bologna alle ore 16.20 per ripartire dopo una sosta di 5 minuti verso Rimini con arrivo previsto alle ore 17.29. L'EC 84, operativo invece il sabato e la domenica, lascerà Rimini alle ore 10.35 per raggiungere Bologna alle ore 11.47, ripartire alle ore 11.52 e arrivare a Monaco alle ore 18.21.

Rimini rappresenta una nuova importante destinazione per Deutsche Bahn e Österreichische Bundesbahnen e dimostra l'importanza che il mercato italiano ha per l'azienda, il cui centro operativo è da sempre a Verona. Un esempio della volontà di investire, crescere e aumentare i servizi per chi preferisce abbandonare l'auto e viaggiare comodamente in treno. Ma i treni DB-ÖBB EuroCity mantengono ovviamente i collegamenti consolidati, cinque volte al giorno Verona con Monaco di Baviera direttamente, passando per il Trentino-Alto Adige e il Tirolo austriaco. Una partenza ogni 2 ore con il primo treno dalla città veneta previsto alle ore 9.04. Da Bologna e Venezia invece partono 2 treni ogni giorno. A Monaco poi è possibile utilizzare i collegamenti con i treni ad alta velocità ICE per Amburgo, Berlino, Francoforte, Colonia e tante altre destinazioni.

I biglietti sono acquistabili presso le biglietterie DB-ÖBB, presso le agenzie di viaggio partner DB-ÖBB, le agenzie affiliate Trenitalia, tramite il Call Center al numero 02 67479578 o tramite la App "ÖBB Tickets". On line su www.megliointreno.it

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXX - NUOVA SERIE - NN. 4 - 5 - 6 / Aprile - Maggio - Giugno 2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio - Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via Basilio Magni, 3 - 00049 Velletri (Rm)
E-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 10 Maggio 2016 - Stampato il 12 Maggio 2016